

# CINEMA ILLUSTRAZIONE

Rivista settimanale  
Anno XIII - N. 34  
Milano - 24 Agosto XVI  
Spedizione in abbonamento postale  
Centesimi 60



**A**nnabella, "la diva che ha la pettinatura più originale a Hollywood". Volete vederla dal parrucchiere? A pag. 5 troverete una serie di fotografie divertenti e alcune confidenze piccanti di una fra le più abili pettinatrici di Hollywood.

---

**16** pagine

---

## LUISA RAINER

che rivedremo in "Toy wife" (La moglie-giucattolo), nuovo film della Metro Goldwyn Meyer, in cui essa avrà a compagni Melvyn Douglas e Robert Young.



# DITVELO A ME E DITEMI TUTTO

**Ammiratrice di Spencer Tracy.** Intelligenti e acute, le tue opinioni cinematografiche. Impiegherei a lodarle tutto il mio tempo libero. Vorrei essere mio zio Ermanno, per poterlo lodare tutto il giorno. Egli è milionario, non ha mai nulla da fare, spesso viene a chiedermi qualcosa da lodare o da stigmatizzare per un paio d'ore. Invidio i ricchi soltanto perché hanno il tempo di abbandonarsi alle loro passioni, e invece che cosa succede? Che spesso essi sono assolutamente privi di passioni, e si trovano costretti a prenderne in prestito da qualche poveretto. D'accordo su Spencer Tracy: dieci attori come lui e non andremo più al cinema, come di solito ci andiamo adesso, a vedere cartoline illustrate.

**Una ragazza racchia.** «Voglio tanto bene a Bruno e anche lui me ne vuole. Ma io sono brutta, sai, e mi pare impossibile che si possa desiderarmi come sposa. Ho un viso grosso, naso grande, mani e piedi grandi, gambe corte e alquanto ricurve. E dimmi: è proprio possibile che Bruno, così alto, bello, simpatico, non mi confronti, quando esce con me, alle belle signorine che si vedono passare?». Bene, e con questo? Può darsi benissimo che egli un confronto lo faccia, ma a tuo vantaggio: anzitutto perché mentre quelle passano, e se ne infischiano di lui, tu resti, e gli vuoi bene; e poi perché, anche se tu parli di te come se fossi la tua migliore amica, non puoi sapere quale fascino esercitano su un uomo le mani e i piedi grossi, le gambe corte e ricurve, allorché appartengono alla donna che egli ama. Cara ragazza racchia, tu devi metterti in mente che la Natura incoraggia con tutte le sue forze l'unione fra una ragazza brutta e un giovane bello, o viceversa; e ciò perché tende a far nascere bambini né troppo belli né troppo brutti: bambini la cui eventuale somiglianza con la madre sia mitigata dalle qualità del padre, e viceversa; e questa legge spiega anche perché un genio s'innamora generalmente di una donna di limitatissimo intelletto: perché il genio è un'eccezione, mentre la Natura ha interesse che subito dopo di lui tutto rientri nella normalità. In una parola, e ammesso che io abbia dell'ingegno, la mia cara Maria, quando le sussurro intenerito che sento di aver trovato in lei la donna del mio destino, non sa che offesa le faccio. Spesso, nelle sere di luna, mi stringo al seno il mio piccolo Peppino, e gli mormoro appassionatamente: «Bambino mio, tu non sai che pericolo hai corso: prima che io la conoscessi, tua madre era fidanzata con un suo collega d'ufficio». Eleganza, fantasia, sensualità,

denota la tua calligrafia. Dato che tu vuoi tanto bene a Bruno, non oso aggiungere che sei anche molto intelligente: te ne adoneresti tu per prima, senza contare che non mi piace avere in anticamera giovanotti di notevole altezza e corporatura, che chiedono rudemente di vedermi per una spiegazione.

**Occhi neri - Roma.** «Lei mi ispira un'immensa fiducia ed è l'unica persona alla quale voglio confidare le mie pene». Grazie, Occhi neri, ti assicuro che la tua fiducia non è mal collocata. Più mi guardo allo specchio e più mi convinco di somigliare a una cassetta di sicurezza. Che cosa penso dei giovanotti di oggi? Non saprei: li trovo in tutto rispondenti alle esigenze spirituali delle ragazze d'oggi, per le quali i denti di Taylor emanano scintille di genio. Sensibilità, scarsa fantasia, egoismo denota la tua scrittura.

**Timido giovanotto - Genova.** La tua lettera mi ha fatto trasalire ad ogni riga, si può dire, compromettendo la stabilità dei preziosi cristalli che ornano il mio tavolo, e nei quali ho l'abitudine di versare le saporite di sarcasmo ispiratemi dalle tifose di Robert Taylor e i mozziconi di sigaretta. Dunque, tu soffri atrocemente, timido giovanotto, e la causa di tutto ciò è, come dice il nome, la timidezza. Sei giovane, sei bello; e tuttavia la timidezza ti inibisce lo sbocco fatale di queste due qualità: cioè le donne. Esse sono sensibilissime al tuo fascino, ma siccome non possono assumersi la iniziativa, finiscono per allontanarsi disgustate da te, veleggiando verso giovani meno graziosi ma più solerti. E tu gemi, ti contorni, desideri di morire. Per carità, vivi. Ricordati che il motto della donna è: «Meglio un timido vivo che cento audaci morti». E se vuoi che io ti parli senza scherzare, eh bene facciamolo. Ero anch'io un timido, con le donne, e ricorsi invano a tutti i rimedi, dall'alcool alla lettera anonima. Ma l'alcool si rivelò soltanto capace di accentuare la mia balbuzie e la mia tendenza (allorché una donna mi guardava) a inciampare nei miei piedi medesimi; mentre le lettere anonime... ma come, Super-Revisione, vi servivate delle lettere anonime per combattere la timidezza? Naturalmente: e il sistema era tutt'altro che sciocco in teoria. Ormai ci sono, e lo spiego, questo sistema. Per esempio mi innamoravo della duchessa pallida e al solito, non avevo il coraggio di rivelarle i miei sentimenti? Benissimo; le scrivevo una lettera anonima così concepita. «Gentile duchessa pallida, la vostra bellezza e il vostro spirito sono indubbiamente irre-

sistibili, ma quanto scommettiamo che non riuscirete a farvi fare una dichiarazione dal Super-Revisione? Pimato: un'amica che vi vuol bene». Il resto s'indovina: quella lettera agiva sulla duchessa come uno sprone nel fianco di un cavallo di razza; ma a che serviva la corte di cui si affrettava a circondarmi quella stupenda creatura, se io correvo a nascondermi sotto i tavoli appena essa si profilava in lontananza? Miserie: e così posso dirti, giovanotto di Genova, che l'unico infallibile rimedio contro la timidezza è quello di aggregarsi a un amico che, al contrario, sia audace con le donne. Anche un mediocre ciclista, nelle corse dietro motore, può tenere una media di 45 chilometri all'ora: unisciti dunque a un amico disinvolto, e dato che spesso le belle ragazze si

pressioni che per conseguire qualche reale successo nella stima dei miei simili, dovrei pulire i pavimenti a chiunque fra loro ne avesse bisogno, lasciare il portafogli aperto sul tavolo, quando un amico venisse a trovarmi (e allontanarmi con discrezione per qualche minuto); ma soprattutto non pretendere di voler avere la mia cara Ester solo per me. Niente niente, teniamoci ciascuno il nostro carattere e la gente pensi di noi quello che vuole. Tu mi colpisci quando scrivi: «Su per esperienza che una signorina trovata molto simpatica da tutte le donne riesce al contrario antipatica agli uomini, e viceversa: sai dirmi perché avviene questo?». Ah, che domande; ma è appunto ed esclusivamente perché non piace agli uomini, che una donna riesce tanto gradita alle

sue amiche. Io non riesco a figurarmi la gioia con cui queste le raccontano i loro successi amorosi; ma penso che dev'essere una gioia intensa, morbosa.



**In cerca di Greta - Lingua-grossa.** «Ditemi come fare nella mia follia. Amo perdutamente Greta Garbo, le ho scritto due lettere senza risposta, infine ne ho spedita una a Ravello, ma essa era partita ed io sono ansioso di lei e anche la compianto della sua debolezza nello sposarsi con quel vecchio bisbetico di Stokowski, non c'era forse Fredric March che l'amava?». Macché, non c'era, aveva dovuto brevemente assentarsi per motivi di famiglia, consistenti nell'accompagnare sua moglie dalla sarta. Sì, spesso basta un particolare così trascurabile per mandare a monte un matrimonio come quello fra una Garbo e un March. E tu non compiangere una donna come Greta, che avrà la debolezza di sposare uno Stokowski, ma ha pure la forza di non rispondere alle tue lettere, neanche con una semplice segnalazione del tuo nome a un manicomio provinciale. Ah, quanto mi diverti dicendo: «Ho fatto la domanda per attore cinematografico ma non ho avuto risposta; che ne dite, posso rivolgermi a Caterina Boratto?»; vediamo, caro, che cosa ti fa pensare che Caterina Boratto gestisca un ufficio di ricerche e investigazioni? Può anche darsi che essa si sia lubrificata nella tua «domanda per attore cinematografico», ma distrattamente, scambiandola per una buccia d'arancio. E non domandarmi quanti francobolli dovrei inviarti perché ti venisse spedito un autografo di Greta Garbo. Gli autografi di Greta Garbo, o di Pasquale Coletti (il mio portinaio, simpatico uomo sulla trentina) hanno questo di bello: che possono essere allestiti soltanto da Greta Garbo o da Pasquale Coletti. Altrimenti perdono completamente quel profumo che è insito nella parola autografo, e che l'accompagna dovunque essa vada.



**Tifosa di Clark - Perugia.** Ma no, Gable non è caduto in disuso (sua moglie non glielo permetterebbe) e noi ce ne occuperemo tutte le volte che l'attualità cinematografica ce ne offrirà il destro. (L'amico Dino Falconi direbbe che qualche volta, e per esempio quando un film cade alla prima rappresentazione, l'attualità cinematografica offre anche il sinistro). Insomma, non so se te ne sei accorta, ma noi teniamo a parlare di Clark Gable perché ha fatto un nuovo film e non perché abbiamo saputo che piace a una ragazza di Perugia. Sei gentile dicendo vorresti che alla mia rubrica fosse dedicato più spazio; sei gentile con me, ma non con lo spazio.



**Ma dunque non sarebbe vero...**  
...che Franchot Tone e Jean Crawford abbiano intenzione di divorziare. Questa fotografia, che è stata presa recentemente sul campo di corsa di Hollywood, mostra i due popolari attori vicini a, si suppone, in buona armonia.

Il Super Revisione



**Diadermina**  
Scatolette da L. 2.30  
Vasetti da L. 6.80 e L. 10  
LABORATORI BOMETTI FRATELLI  
Via Comatica N. 36 - MILANO

aggirano nella vita a due a due, trionferai nella tua scia. Non temere che la tua timidezza sia resa più evidente dall'audacia dell'amico-trainer; io ricordo il tempo in cui usavano le biciclette-tandem: e ti posso assicurare che dei due sportivi che le montavano, quello che apparentemente faceva maggior forza sui pedali era in realtà il furbacchione che si lasciava trascinare. Sì, giovanotto di Genova; realizza i miei suggerimenti e vedrai che diventerai audace per forza d'inerzia.

**Aspirante attore - Roma.** Ti sbagli quando ti dici sicuro di avere tutti i requisiti per diventare artista cinematografico. La licenza grammaticale, per esempio, io l'ho cercata invano nella tua grammatica; se l'hai devi averla nascosta altrove. Tu, inoltre, mi confidi che non l'importa di arrivare subito, che sei disposto ad aspettare anche dieci anni, pur di arrivare; e sei singolare anche in questo, perché parli del cinematografico come se fosse un autobus cittadino.

**Spirito folletto - Roma.** «Sono uno spirito molto irrequieto e incostante. Tutti mi giudicano difficile nelle mie scelte, e di questo sono disperata, non so proprio come fare per modificare, almeno in parte, il mio carattere». Non capisco; e perché mai vorresti modificarlo? Il nostro carattere è una cosa che deve far comodo a noi e non al nostro prossimo. Mi domando con un brivido come dovrebbe essere il mio carattere per piacere alla gente che ho l'onore di frequentare. Ho l'im-

debbo al Mellin la mia perfetta salute e la mia florida robustezza

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale.

SOCIETA' MELLIN D'ITALIA  
Via Correggio, 16 - MILANO

**Alimento Mellin**

Svezzate i vostri bambini con i BISCOTTI MELLIN

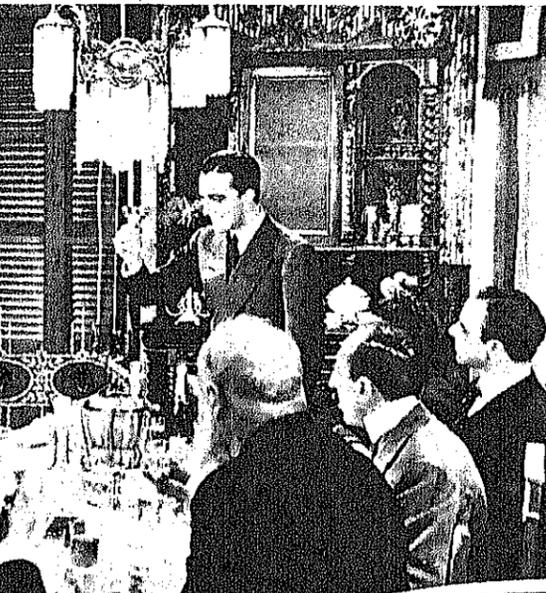
ABBONAMENTI: Italia e Impero: Anno L. 24  
Semi, L. 13 - Estero: Anno L. 48 - Semi, L. 25  
PUBBLICITÀ: per un millimetro di altezza, larghezza una colonna, L. 3.

**Cine illustrato**  
Settimanale illustrato di cinema, novelle, romanzi e varietà.  
Pubblica in ogni fascicolo un completo romanzo cinematografico.  
Ricche illustrazioni inedite. Cont. 60 in tutte le edicole d'Italia.

... associarsi all'opera di Pirandello: creare in lingua italiana di tutti i giorni (da «Ma non è una cosa seria»).

Cogliamo dal n. 49 di «Cinema» questo interessante articolo di Paolo Milano che, pur senza disquisizioni filologiche, esamina acutamente e esaurientemente, ci pare, il problema della «lingua parlata» al cinema. L'argomento è molto attutante anche per le continue polemiche tra esperti e tra profani, e siamo certi che i nostri lettori gradiranno questa pubblicazione.

Si dovrà purtroppo, in questa paginetta che vorrebbe essere pratica, partire dalla più teorica delle domande: che valore ideale, quale funzione esteticamente appropriata può avere il dialogo in un film? Gettiamo allo sbaraglio, e, saltando a piè pari la trafila delle argomentazioni, diciamo che il dialogo sta al film come il libretto alla musica d'opera. Per noi il film è un'arte figurativa a cui il movimento impone l'obbligo di narrare. Ma come nel melodramma tutto è funzione della musica, così nel film tutto sbocca nell'immagine sommovente: libretto o dialogo, sono il materiale grezzo, il recipiente, l'impalcatura, la pedana da cui l'arte prende lo slancio. E allora, se questo è vero, che dialogo si dovrà parlare? Che linguaggio sceglierà il Cinema, fra i molti che ogni lingua possiede? Il più semplice, il più documentario, il più legato all'esistenza spicciola e quotidiana. Qualunque altro linguaggio più sostenuto, letterario o (come si suol dire) rischierrebbe d'assumere un valore artistico proprio, a tutto scapito della visione filmica, in ibrido e sterile connubio. Basta ricordare i versi di Shakespeare nel «Romeo e Giulietta» filmato (mentre la macchina da presa tentava di ingannare il tempo passeggiando sugli oggetti e sulle persone), per convincersi che sullo schermo si deve parlare poco, e il linguaggio di tutti i giorni. Così stando le cose, gli americani sono a cavallo. Quando si loda il dialogo dei loro film, si pensa di solito al frizzante delle battute, alla mirabile (sebbene un po' frigida) loro tecnica della ripetizione, dell'ana-



... per il dialogo, gli americani sono a cavallo... (da «Le otto mogli di Barbablu»)

logia, del richiamo. Ma assai più notevole, e meglio efficace, è la lingua che i personaggi parlano: quel gergo dissotato e breve che sembra fatto di ammiccamenti e di urti più che di parole, quell'inglese d'oltrespina, diventato irrispettoso e pregnante. È la lingua cinematografica per eccellenza, sia detto senza complimento: cioè la lingua più lontana dalla poesia.

All'altro polo della storia o della civiltà linguistica è l'italiano. Una traduttrice intel-

tuoni) che il Teatro con la sua scuola non abbia gran bisogno di «linguaggio documentario»; ma il film sì! Al proposito di Colantuoni, quali risultati, nel dramma, corrispondevano? Una prova — come ogni scrittore italiano di romanzi o commedie naturaliste fa ogni volta che impugna la penna — un tentativo di innestare le linfe del dialetto sul ceppo della lingua, di rubare al dialetto il segreto del suo vigore, di tradurre i suoi accordi in chiave di italiano. Ora, sarebbe tempo che anche il dialoghista cinematografico si associasse con lena e buon diritto a un'opera che si prosegue da più di un secolo, alla quale hanno contribuito e Manzoni e Verga e Piran-

pittorresco, anche se a certe frasi i puristi arriccerebbero il naso. Perché questo è il problema del dialogo cinematografico: il personaggio dello schermo deve parlare come quello che lo spettatore incontra ogni giorno a un angolo di strada, al caffè, in ufficio, in un salotto. Propongo una multa per il primo sceneggiatore che ancora una volta metterà in bocca a un personaggio di film una frase come «Ho detto loro...». Vergogna! Sullo schermo si dice, anche al plurale e in barba alla Crusca, «gli ho detto».

matografico sempre vivo, fluido, diretto? Allora sorgerà il problema di far dagli attori enunziare queste battute suggestive e familiari, in un modo egualmente familiare e suggestivo. Nel dramma che ho citato di sopra, *La guarnigione incatenata*, un noto attore teatrale, Carlo Ninchi, recitava una parte di ufficiale con un certo stile nella dizione che alle prime battute mi evocò subito il cinematografo. E ad anni di distanza, ascoltandolo di recente in una commediola discorsiva (*Maschio e femmina*), ho confermato l'identica impressione.

E così, terminato il giro, siamo ricaduti nella questione che tutti sanno, su cui tutti hanno scritto, quella della recitazione. Mi piacerebbe tuttavia d'aver insinuato, in chi mi legge, un dubbio e un suggerimento; per risolvere il problema, girare l'ostacolo. In altre parole: volete migliorare la recitazione? Migliorate le battute da recitare!

E soprattutto vogliamo che, insieme e magari prima del resto, anche lo parole d'un film italiano siano lo specchio spregiudicato e vivo della lingua che abbiamo sulle labbra e dell'esistenza che è la nostra.

Paolo Milano

# L'italiano del cinema

ligente mi osservava, tempo fa, che è meno difficile rendere italiano le celesti, immacolate movenze della prosa di Hoelderlin che non un lavoro di Sacha Guitry. Verissimo; e chi ha voglia provi. Per il linguaggio nobile esistono, in italiano, coltivate dalla tradizione più illustre e più antica d'Europa, tutte le forme e tutti gli strumenti. Ma provatevi a tradurre in modo vivente e diretto, una frase semplicissima come: «ne m'en veux pas!» «Non mi serbare rancore», anzi «non me ne serbare rancore»? Fa ridere soltanto a proporlo: chi mai nella vita lo ha detto, o lo direbbe, a una persona cara? Dopo rimuginare nel cervello tutte le impossibili soluzioni in lingua, un napoletano finirebbe per chiedere aiuto al dialetto: «No te piglià collera!» Se avete per amico qualche commediografo nostro scrupoloso e artista, stuzzicategli l'argomento: vi confesserà che quella della lingua è la sua croce e delizia; e che le battute dello scenone drammatico al second'atto non gli danno nessuna preoccupazione linguistica, mentre quelle del dialogo d'inizio fra il cuoco e la cameriera, moltissime.

Anni fa fece il giro delle ribalte italiane un dramma di guerra di Alberto Colantuoni, *La guarnigione incatenata*, che qui ci interessa da un punto di vista molto particolare. Nella nota da cui l'autore fece precedere la pubblicazione a stampa del lavoro, si leggeva: «Il dissidio fondamentale tra lingua parlata e regola scritta, ostacolo fondamentale a ogni sincerità discorsiva in molte opere del nostro teatro di prosa, è superato qui — dovunque il caso lo richieda — con l'infrazione più coraggiosa di ogni ortodossia grammaticale... Ogni sforzo degli interpreti vada quindi rivolto a non danneggiare con amplificazioni arbitrarie del colorito la necessaria umiltà di questo stile, tanto "vissuto" da somigliare a un documento».

dello, e a cui lavorano più o meno inconsapevolmente giornalisti e padri di famiglia e uomini della strada: la creazione di una lingua italiana di tutti i giorni.

A che punto sta quest'opera collettiva? Un pezzo avanti, mi sembra. Intanto, i rapporti sempre più fitti fra regione e regione hanno creato una specie di fondo linguistico comune a mezza strada fra lingua e dialetto. A questo riguardo, gustosa è la lettura dei giornali umoristici, dove espressioni idiomatiche romane si intrecciano alle milanesi, e si stabilizza un certo gergo, sfruttabilissimo, per esempio, in un film comico. E bisogna ascoltare i dicitori del varietà, gli imbonitori di piazza, i commessi viaggiatori quando sproloquiano coi compagni di treno: tutta gente che si esprime in modo spicciativo e

e si resta in ottima compagnia, visto che Manzoni l'ha scritto tante volte. E propongo un diploma di benemerenza per quel doppiatore della Columbia che, a riscontro di non so quale vocabolo di slang americano, ha creato la parola «picchiatello». E in genere questi «traduttori di dialogo», benché abbiano letteralmente le sillabe contate e debbano stendere ogni frase su un letto di Procuste, azzeccano qualche volta un italiano molto più spregiudicato e fantasioso di quello di certi burocratici dialoghisti di film nostrani.

E poi, quando avremo ottenuto (se l'ottorremo) un linguaggio cine-



... basta ricordare i versi di Shakespeare per convincersi che sullo schermo si deve parlare poco (da Giulietta e Romeo M. G. M.).

Non mi dilungherò a chiacchierare per quali motivi io ritengo (al contrario di Colan-

I NOMI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLA NOVELLISTICA D'OGGI  
I PIÙ ARGUTI DISEGNATORI  
I PIÙ BRILLANTI U MORISTI  
GLI INGEGNI PIÙ VIVACI DEL GIORNALISMO ILLUSTRATO

li troverete in ogni fascicolo di

**tutto**

è colò del più agile e originale settimanale a colori che esce in Italia: è l'amico sorridente di chi si reca in villeggiatura, il ristoro di chi resta in città.

**tutto**

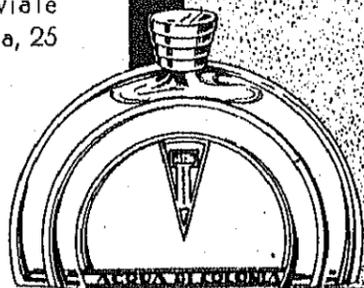
è il settimanale di tutti

Chiedetelo in qualsiasi edicola: costa centesimi 60.

INIMITABILE LA VESTE INIMITABILE IL CONTENUTO

Una fragranza strana, persistente, piena di fascino: ecco la caratteristica di questa Acqua di Colonia **FATMA**

In vendita presso i profumieri più importanti e presso "Falma", - Profumerie di Lusso - viale Regina Giovanna, 25 Milano



**ACQUA DI COLONIA FATMA**

**BERTOLDO**

bisettimanale umoristico che diverte davvero: un numero costa 40 centesimi



*Lasciate respirare l'epidermide!*

**Garantitevi contro l'asfissia cutanea!**

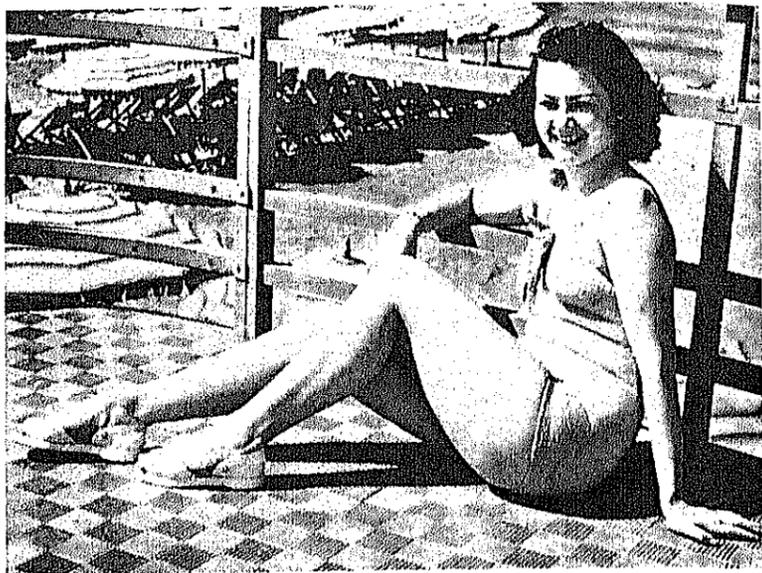
Anche l'epidermide, come tutto ciò che vive, ha bisogno di respirare. Non tutte le Signore si rendono conto di quanto sia indispensabile eliminare alla sera ogni traccia del trucco.

Senza questa precauzione i pori rimangono ostruiti, e comincia l'asfissia cutanea. In breve la pelle si sciupa ed avvizzisce.

Il Sapone LUX per toletta è stato specialmente studiato per prevenire l'asfissia cutanea. La sua schiuma densa ed untuosa libera completamente i pori da ogni impurità, tonifica i tessuti e lascia la pelle morbida, vellutata.



È una specialità Lever!



*Maria Denis dice:*

**"IL MIO VECCHIO MARE..."**

C'è chi va a Viareggio per vedere il mare e tuffarsi dalla mattina alla sera, chi ci va per le passeggiate in Pineta, chi per le chiacchiere di spiaggia. In definitiva, però, tutto si riduce a questo. I giovanotti vanno al mare per vedere le ragazze in costume da bagno: le ragazze vanno al mare per farsi vedere in costume da bagno. Tutti amano il mare, sì, ma lo amano soprattutto perché egli è l'inventore del costume da bagno.

I primi tempi tutti gli fanno moine e carezze, a questo caro vecchio mare che provoca le belle donne a togliersi i vestiti e i bei giovanotti ad esibire bicipiti potenti, tutti gli dicono dolci parole e lo vezzeggiano e se lo coccolano come un simpatico nonnino senza pregiudizi, un nonnino che ama la gente sana ed allegra, che si diverte a giocare coi riccioletti delle fanciulle a forza di spruzzi scherzosi e teneri schiaffetti di onde e complimenti settecenteschi di caudidi merlettini.

I giovani lo circondano allegramente, il loro vecchietto, e gli fanno complimenti, e gli stanno sempre accanto, proprio come una schiera di nipoti che si radunano nel salotto del nonno, d'inverno, per conoscersi e organizzare giochi, gite in comitiva, feste danzanti.

Poi, quando si sono conosciuti un po' meglio ed hanno preso un po' di confidenza, cominciano a far parte a sé, chiacchierano tra di loro, non ascoltano più le favole del nonno e non ridono alle sue facce un po' stantie. Insomma lo trascurano, quel povero vecchietto!

Accade proprio così. Perfino a Viareggio, il cui mare è il nonno più simpatico e toscaneamente affettuoso che si possa immaginare; a Viareggio azzurro, poema salmastro, calda sorgente di giovani sogni marini, di sospiri fragili lunghi dorati come esili raggi di sole.

Dopo i primi tempi nessuno più si occupa di lui, il povero mare. Se ne vanno, i giovanotti e le ragazze, a giocare, a ballare, a parlare, a baciarsi, nei lussuosi ritrovi, negli angoli discreti, tra i soffici aghi dei pini... Se ne vanno per conto loro, e inutilmente il simpatico nonnino si affanna ad invitarli a giocare, moltiplicando le spume delle scherzevoli onde e variando il repertorio dei bianchi spruzzi improvvisati... Inutilmente. E la sera, quando soltanto la luna resta lì a fargli un po' di compagnia, egli piange sommessamente adagiando stanco la sua testa canuta sulla morbida sabbia d'argento... Talvolta passa una giovane coppia, che cammina a zig-zag lungo l'orlo della spiaggia, sfiorando i suoi riccioli bianchi. Egli allora sospira con indulgenza e frena i suoi singhiozzi per non turbare l'estasi di quell'amore appena nato e che forse non vivrà che un giorno...

Nessun mare è tanto indulgente e buono come quello di Viareggio. Ma a volte anche lui si ribella, si infuria, urla e si rabbuffa, e scaccia via tutti coloro che nei ritagli di tempo vorrebbero fargli una breve visita. Tira fuori dall'antica scuderia i suoi temibili cavalloni e li scaglia con violenza contro questi ragazzi che non gli vogliono bene abbastanza. Nessuno, allora, ha il coraggio di avvicinarsi; tutti lo sfuggono ancor più di prima e si limitano a guardare da lontano la sua collera tremenda. Adorabile nonnetto, io ti do senz'altro ragione. Fai bene a tirar fuori i cavalloni ogni tanto! Bisogna farsi rispettare. Ma non prendertela anche con me, te ne prego! Tu sai bene che io sono venuta a Viareggio soprattutto per te, e non ti ho mai trascurato, neppure un giorno. Non mi sono mai rinchiusa negli stabilimenti o all'albergo o nei ritrovi eleganti, trascurando di venirti a vezzeggiare teneramente come una dolce nipotina. Mai ho dimenticato di accarezzare le tue fluide onde. Perciò non devi minacciarmi, con costosi barbari cavalloni! Io ho paura dei cavalloni, sai? Perché sono, in fondo, ancora una bambina.



Passeggiata mattutina a Viareggio (foto Magrini).

Maria Denis

# Confidenze

## DI UNA PETTINATRICE DI HOLLYWOOD

Le donne, diffidentissime fra di loro, hanno fiducia della loro pettinatrice. Un po' come del loro medico.

È proprio una pettinatrice che parla, una pettinatrice che ha lavorato per venticinque anni presso i più grandi alberghi di New York, Parigi, Berlino, Londra e Hollywood. In più su diversi transatlantici e come pettinatrice privata della moglie di un tenore di grande fama e di parecchie stelle. « Tutte uguali — ella assicura — le donne di tutti i paesi ».

Ma lasciamole la parola, anche se i ferri del suo mestiere sono sempre stati, fino a poco tempo fa, da che si è ritirata; il pettine, le forcine per i ricci e le lime e le tagliette per la manicura.

« Ho lavorato diciotto anni a Hollywood — ella racconta. — La bellezza è una questione della più grande importanza. E non una questione di vanità, ma di lavoro e di stipendio. Il primo dovere di una stella è quello di essere bella, di mantenersi tale o, se possibile, di migliorare sempre.

« E non bisogna dimenticare che Hollywood è essenzialmente una città di donne. Una città che fa pensare a certe località del centro d'Africa dove le signore tengono lo scettro del comando e si prendono un marito come se si trattasse di giocattoli o di cagnolini. Questo succede anche a molte dive che ricevono assegni favolosi e che sposano degli uomini senza il becco di un quattrino.

« Ma non tutte le storie d'amore di Hollywood sono create su queste basi e i giornalisti, sempre alla caccia di notizie — specialmente quelli che se ne intendono di psicologia femminile — sanno benissimo che noi abbiamo raccolto nei nostri piccoli box grevi di profumi le più piccanti notizie.

« Ma anche presso l'Istituto di bellezza e pettinatrice esiste un codice d'onore ed il segreto professionale vi è incluso. Ad ogni modo ciò non esclude che voi possiate intrattenere il vostro cliente o la vostra cliente con chiacchiere innocenti sulle persone che pettinano e delle quali tutto il mondo si interessa.

« Ma ve l'ho già detto: le donne, mentre si pettinano o si curano le mani, sono disposte a sciogliere la lingua. E ho sentito tante confidenze intime, forse dettate

dallo specchio in cui la stella si vede — è una cosa rara — quale essa è, con tutti i suoi anni che improvvisamente fanno sentire il loro peso. Ed ecco affiorare subitamente in esso uno slancio di confidenza: poiché nessuna donna al mondo è tanto sola quanto lo sono le stelle di Hollywood.

« Ma non sempre si tratta soltanto di confidenze, qualche volta sono fatti veri e propri che hanno per scena l'istituto di bellezza. Litigi, riconciliazioni fra un massaggio e l'altro, incontri bruschi fra chi non vorrebbe vedersi, innamoramenti improvvisi. C'è da aspettarsi di tutto. E bisogna anche non essere a corto di risorse, e provvedere al momento opportuno a nascondere un marito o una moglie, far uscire un'attrice isterica, che ha sentito la voce della sua più mortale nemica, da una porticina segreta, e tante altre cose del genere se si vogliono evitare guai e scandali.

« Una volta venne nel nostro istituto un attore di una certa importanza che doveva farsi la permanente perché il personaggio che doveva rappresentare era estremamente riccio. A questo scopo, da alcuni mesi, si era lasciato crescere i capelli e la cosa aveva fatto nascere in famiglia dissapori e litigi. La moglie era una donnetta capricciosissima, che sul più bello dell'operazione capitò in negozio chiedendo di parlare col marito. Egli si rifiutò di vederla e quella allora si ritirò nella sala d'aspetto dove inizia un carteggio di invettive e di insolenze. Una vera mattinata letteraria poiché egli non lascia un biglietto di insulti senza relativa risposta. E una delle ragazze addette ai piccoli servizi deve fare la spola fra i due litiganti. Alla fine però è stufa di quel gioco nel quale, se gli altri si infiammano, lei non si diverte affatto e pensa di inserire fra le righe scarabocchiate in fretta e nervosamente qualche « tesoro » e qualche « amor mio ». Così, prima che i bigodini siano tolti dai ricci dell'attore avviene la più clamorosa e tenera fra le riconciliazioni.

« Un piccolo dramma che si svolge nel giro di qualche anno fu questo: un attore era giunto a Hollywood con la moglie e l'autista. Ma l'attore non ebbe fortuna — sono cose che capitano — e l'autista fece invece una brillantissima carriera. Conclusione: la

moglie abbandonò il marito, divorziò e sposò l'autista. No, questa non è una bella storia ma fra un massaggio, una messa in piega, o una permanente ho assistito a tutto questo cambiamento di scena nella vita di tre persone.

« Questo, invece, è un caso nel quale ho avuto anch'io la mia parte e ancor oggi ne ho rimorso.

« L'ho detto, molte fra le mie clienti hanno avuto confidenza in me. Una fra le tante — chiamiamola Mary per discrezione — mi raccontò che era disperata. Era una donna scialba e insignificante, moglie di un attore che non si occupava molto di lei. Eppure aveva dei lineamenti dolci, una testina piccola che mi suggerì di trarre da quella donna un tipo classico. La trasformai e la donna scialba divenne, come per magia, una donna deliziosa. Ma il marito che era a San Francisco non ne sapeva nulla, né si curò di tornarsene a casa.

« Fu un guaio, un guaio molto grosso. Poiché — si l'avete già indovinato — quella donna si era certamente trasformata non soltanto nel volto e nell'acconciatura, ma anche nell'animo e desiderava come prima, anzi più di prima, di essere ammirata e corteggiata. Questa volta però non era più difesa dall'aspetto grigio e insulso e la fortezza, che non era affatto una fortezza, capitò. La colpa certamente era del marito. Ma anch'io penso che in questa vicenda ho avuto delle responsabilità.

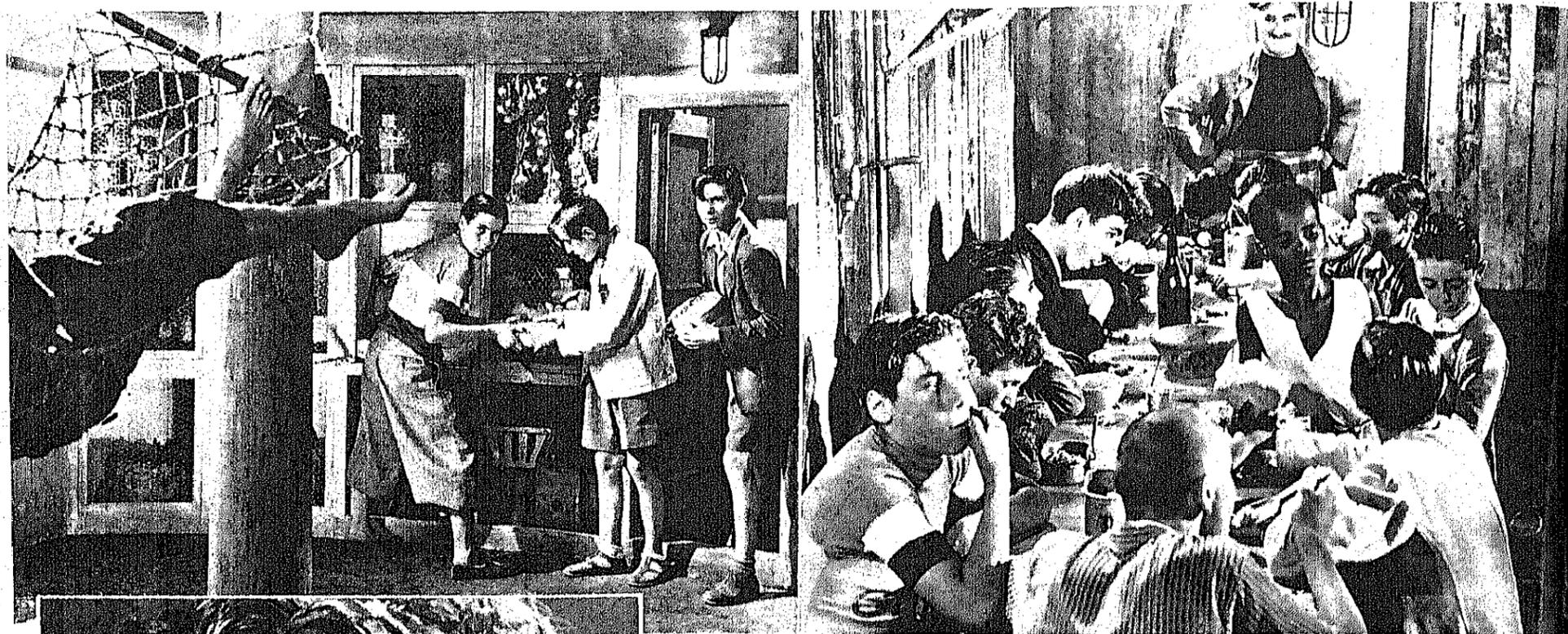
« Tutte qui le confessioni di una pettinatrice? Confessioni anonime? Certo, ve l'ho detto che anche noi rispettiamo " il segreto professionale " e i segreti che diamo, diciamo, in vendita come i cosmetici sono innocui. Noi siamo le amiche delle nostre clienti, resteremo sempre le loro confidenti e saremo... mute a dispetto dei giornalisti e della stampa.

« E poi levatevi dalla testa! Hollywood non è più da molto tempo il paese degli scandali. E ciò non vuol dire che a Hollywood non si svolgano vicende liete o tristi. Al contrario. Ma quelle vere, quelle più intime non raggiungono mai lo schermo, non si leggono sui giornali e... si, convincentevano, neppure varcano la soglia del parrucchiere. »

★ ★



**ANNABELLA DAL PARRUCCHIERE**  
Ecco una serie di fotografie fotografate che mostrano la signora Annabella, alle prese con il suo parrucchiere. Quanto meno, Annabella si raccomanda al suo figaro, ma egli lavora con molle sue, ed ecco alla fine lo splendore.



...una visita clandestina alla dispensa. Ovvero: quando il cuoco dorme, i topi mangiano. ■ I "naufraghi" vengono rifocillati.

### RAGAZZI DEL CINEMA ITALIANO

Poche persone sanno resistere al fascino che emana da un invito che parli di navi su cui salire, di porti da cui salpare, di coste africane cui arrivare. Poche persone saprebbero resistere, e tra queste non sono certo io. Ecco perché, accettato senza la minima discussione l'invito, mi trovo ora con tanto gli scappa un alle cinque di mattina a bordo del « Perseo » in procinto di partire per l'Africa. È forse la prima volta in vita mia che mi trovo alzato così presto, ma, d'altra parte, pare che i marinai non possano dormire oltre una cert'ora e pare che anche la gente del cinema sia molto, molto mattiniera. Già, la gente del cinema, poiché sul « Perseo » è precisamente imbarcata con me un'intera compagnia cinematografica che tenta di andare in Africa. Tenta, ma non vi riesce poiché la nave ad un certo punto dovrà naufragare. Veramente il naufragio è nella vicenda del film che si sta girando e non nella realtà (altrimenti certo non sarei salito a bordo), ma sta di fatto che in Africa non ci arriveremo.

Ed è da questo naufragio, precisamente, e dal particolare carico di questa nave che deriva il titolo del film: « Piccoli naufraghi ».

Mi guardo intorno, mi meraviglia un fatto: non ci sono affatto i naufraghi e questo è logico poiché non siamo ancora partiti, ma non ci sono neppure i piccoli, e questo è molto meno logico.

Mi spiega tutto l'ontana, organizzatore del film, che mi fa cenno verso il molo: lì infatti da alcune macchine stanno scendendo i ragazzi: gli interpreti, per meglio dire. In un attimo il silenzio della banchina è rotto, smiuzzato addirittura. Sono le cinque e un quarto e non ce n'è uno che si mostri lusingato. E chissà quanti stanotte non hanno neppure chiuso occhio.

L'idea di partire all'indomani su di una nave, per girare un film, non è tranquilli, e possiamo essere certi che gran parte di questa loro vitalità mattiniera

deriva appunto dalla estrema novità della cosa. Vicino a me, intanto, è venuto il comandante. Dopo averlo per un po' squadrate, poiché mi sembrava di riconoscerlo, scopro sotto i suoi panni militari l'attore Giovanni Grasso. Qui fa il lupo di mare; ma ogni tanto gli scappa un sorriso fuori ordinanza; per forza, con tante risate intorno, come si fa a restar seri?

Intanto il carico è ultimato, i « piccoli » sono a bordo, non resta che levare le ancore e farli naufragare per benino.

Si parte, in breve tempo la costa sparisce all'orizzonte, ci portiamo avanti, in alto mare, mentre i ragazzi, cui la sveglia mattutina e l'aria del mare hanno risvegliato l'appetito, (che certo si addormenta di rado) stanno dando fondo ad un'abbondante colazione. Ne approfitto per stare un po' con loro a parlare, a vederli da vicino. Tra poco fra me e loro ci saranno le urla del regista e la severità insuperabile della macchina da presa, poiché oggi è gran giornata di lavoro.

Son tutti dai dodici ai quattordici anni, per la maggior parte studenti di ginnasio, ma in parte anche reclutati un po' dappertutto poiché Calzavara — il regista — si è voluto sobbarcare direttamente la fatica di trovarsi i protagonisti e non ha esitato a fermare e mettere in nota tutti quelli che incontrava per la strada e che per una ragione o per l'altra gli andavano a genio.

La ragione prima, di queste, era quella determinata dalla necessità di creare un numero notevolissimo di tipi differenti, di espressioni caratteristiche e personali che dessero sufficiente varietà all'insieme di questi ragazzi che naturalmente non potevano venire truccati come lo possono essere gli attori. Parrucche, coroni, baffi, barbe, rughe finte, plastiline sono tutti aggeggi molto utili quando si tratta di creare dei tipi con attori normali, ma son tutte cose inutili coi ragazzi. Per creare un tipo non si può mica mettere un barbone ad un dodicenne, od una parrucca bianca ad una ragazzina. E poi c'è la questione della recitazione, essendo al massimo naturale e spontanea, occorre che si diversifichi quella dell'uno da quella dell'altro, per certe sue doti particolari che ben difficilmente possono venir deformate dalla volontà di un regista e dall'abilità dell'attore.

Insomma, occorre più che creare, trovare realmente dalla vita reale tanti tipi quanti ne voleva il film, e pensate un po' quanti ne richiese questo film che è essenzialmente un film di ragazzi.

Ecco ad esempio il Grandi, uno dei protagonisti, che figura d'aver partecipato col padre alla guerra di Spagna. Ha un viso piuttosto strano, pensoso, forse con l'aria un po' triste più che avogata, e nella vicenda come nella vita — diciamo — parla talora proprio come un uomo grande e solo nel sorriso e nella vivace espressione degli occhi mostra ancora di possedere una limpidissima anima infantile; e non c'è del resto da meravigliarsene.

Un altro ragazzo, un altro viso, un altro carattere è Minutillo, con un visetto tondo e pacifone che mette allegria solo a guardarlo; e Pirelli, il signorino, tutto compreso nella sua parte di ragazzino ammollo, distintissimo e composto ma con tanta ferezza negli occhi; e i due cospoquadrà Silvestri e Pisani sempre a litigare e a farsi dispetti ma pur tanto amici, e che si danno non poca importanza per la carica che sono stati chiamati a ricoprire. E ancora, poi, Cilella, uno sbarazzino, dal viso furbissimo e arguto, di quelli che danno del filo da torcere a tutti; e lo darà anche nel film a tutti del filo da torcere; infine De Rossi, il musicista, come lo chiamano alcuni, che sta sempre lì a suonar la sua piccola fisarmonica e che nell'isola deserta — quando saranno naufragati — terrà allegri i compagni rievocando la patria lontana con la melodia delle sue canzoni e delle sue murette.

Bisognerebbe continuare, e ancora per molto, a parlar di tutti questi ragazzi, ma il regista, Calzavara, o l'operatore, Gallea, li hanno chiamati a raccolta sul ponte. Le inquadrature sono state studiate a puntino, la macchina è disposta. Non occorre altro che aspettare che la nave faccia un piccolo spostamento su di un fianco, per mettere meglio in luce le autoblende e poi si comincia a girare.

Qualcuno si sarà meravigliato a sentir parlare di autoblende su di una nave.

Invece è proprio così, due vere autoblende che portano in Africa con gli uomini, anche il materiale bellico. Non bisogna dimenticare che questa nave è diretta in Africa. Qui

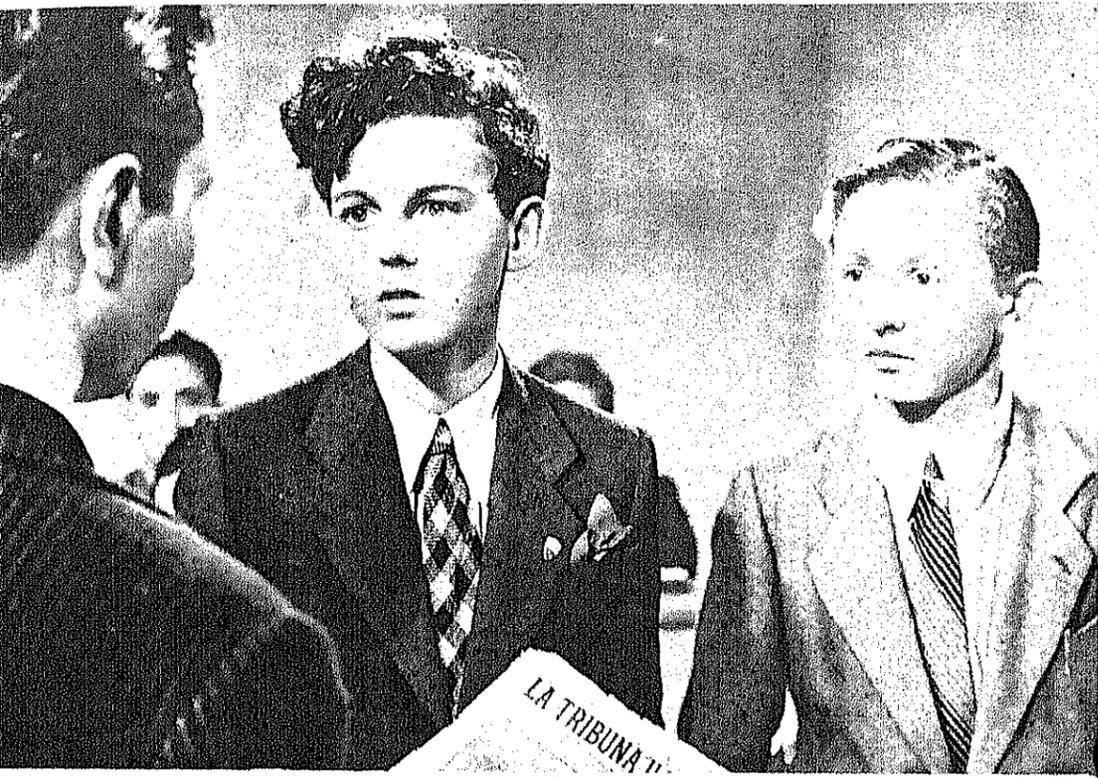


Mario Artese, uno dei giovanissimi interpreti. (Foto Luxardo).



Un volto espressivo, quello del piccolo Pisani. (Foto Luxardo).

# PICCOLI NAUFRAGHI



Brunetti e Angelini, due volti interessanti di ragazzi.



Un tipico e bravo interprete, il Signoretti. (Foto Luxardo).

il nocciolo della trama, e qui è una delle originalità del soggetto: cosa fanno infatti e perché ci sono a bordo di questa nave tanti ragazzi? Non ve lo diciamo, lo vedrete dal film.

Mi si racconta delle enormi preoccupazioni che hanno dato queste due autoblindate a Coeco, il direttore di produzione, prima per poterle ottenere dal Ministero della guerra, e poi per imbarcarle. Ma ormai ci sono e ben installate, anche se i copertoni di tela sui cannoncini hanno tolto loro gran parte di terribilità e di preoccupante.

Ma in compenso una volta installate a bordo le due autoblindate si sono attirato le simpatie di tutti questi ragazzi ed anche quelle della macchina da presa che, avendole trovate molto fotografiche ed assai decorative specialmente con questo sfondo magnifico di mare e di cielo, non si lascia sfuggire alcuna occasione per riprenderle.

Non appena si è iniziata la scena che si girerà per prima, vedo con una certa sorpresa l'attore Minotti che si avvicina ad una di esse mostrandosi piuttosto incuriosito. Possibile, mi domando, che un nostromo non abbia mai viste macchine simili? Ma non è questo.

Al contrario, sembra che vi sia qualcosa di anormale attorno ad esse. Lo vedo aprire uno sportello e lanciare una serie di esclamazioni di stupore e poi allungato un braccio dentro, ecco che ne tira fuori alcuni ragazzi che vi si erano nascosti dopo essersi clandestinamente imbarcati. La scoperta certamente poco gradita lo fa dare in escandescenze, ne prende qualcuno per la collottola e corre ad avvertire il comandante. Ed ecco Grasso in piena funzione. Anch'egli grida, urla, sbraita, minaccia di metterli ai ferri questi piccoli strani viaggiatori, ma poi non ce la fa più ad essere cattivo e subito si preoccupa di sapere se hanno mangiato. E quando poi troverà uno di loro nascosto proprio nella sua cuccotta, dove si era rintanato per riscaldarsi, prima inveisce e subito dopo lo rimette al caldo rimboccandogli accuratamente le coperte.

Queste sono due delle scene del film. Scene piene di umanità e di trasporto e recitate con vera passione da questi disinvolti ragazzi che, forse appunto nella loro impreparazione e nella assoluta spontaneità dei gesti, trovano elementi numerosissimi di freschezza e di realtà assai comunicative. È certo che tutto

ciò è anche merito della sconfinata ammirazione e simpatia che essi hanno per il regista, che li sa comprendere e guidare e che sa trarre da ognuno di essi quanto v'è di meglio.

Calzavara è al suo primo vero film. Gli altri li fece o come autoregista di Blasetti o come collaboratore di Marcellini, e bisogna riconoscere che come primo film non s'è certo voluto limitare le difficoltà.

Intanto tutta la mattinata è trascorsa tra prove, controprove e riprese. I ragazzi vanno a colazione. Dopo, riprenderanno a lavorare, e con loro sarà il professore, quello che con la sua partenza per l'Africa, volontario per la guerra, ha in certo qual modo spinto anche i suoi ragazzi ad imbarcarsi con lui sulla nave. Scena assai commovente, ora, di questi ragazzi che si raccomandano, quasi piangendo, a lui affinché non li

faccia sbarcare e rimandare a casa. A questa scena ne segue una assai divertente nella quale rivedrete un piccolo negro che già lavorò in « Sentinelle di bronzo », che è stato fatto venire apposta dall'Africa.

A sera, verso il tramonto, tutti vengono riuniti a poppa a cantare, accompagnati dalla fisarmonica di De Rossi. E non è detto che gran parte di quella nostalgia che esprimono tanto bene non la sentano veramente.

Si torna a casa. Già lontano si intravedono i lumi del porto, poi sempre più vicini, sempre più vicini: si arriva. Saluto questi ragazzi che sono ora un po' sonnolenti. Stanotte certo dormiranno tutti e sodo anche. E domattina alle sei torneranno ad imbarcarsi. Ma ancora per pochi giorni, poi l'Isola del Giglio li ospiterà per un mese di villeggiatura. Una villeggiatura veramente assai meritata. ★ ★

Una scena del film "Piccoli naufraghi" diretto da Calzavara.



# IL FESTIVAL

La parola d'ordine di questa VI mostra cinematografica di Venezia è: lotta a fondo, lotta a coltello tra la produzione americana e quella europea. Si dice (ma da quanti anni va in giro questo « si dice »?) che la cinematografia americana sia in declino; si sa che la cinematografia europea è in pieno rifiorire. Quindi quest'anno il confronto — o se volete meglio lo scontro — dovrebbe essere veramente decisivo. La prima parola l'ha avuta l'America: l'otto sera di fronte a un pubblico strabocchevole il leone della Metro ha ruggito ancora una volta o ha ruggito forte. « Arditi dell'Aria » è un film aspro e potente che ha il sapore amaro e il senso di esasperata allucinazione di certe pagine di Faulkner. È un film d'aviazione, ottimo da un punto di vista tecnico e con dei veri e propri pezzi di bravura aviatoria ma che punta in prevalenza le sue carte sulla creazione dei caratteri, sullo sviluppo dei caratteri, sull'esasperazione dei caratteri. Gli interpreti sono Clark Gable, Mitra Loy

e Spencer Tracy; cioè, poiché a nostro giudizio Spencer Tracy conta sempre almeno per due, un poker d'assi. Il pubblico si è spellato le mani a furia di applaudirli, fatto notevole perché si tratta di un film ove il dialogo ha molta importanza e naturalmente molti degli effetti e delle finezze andavano perduti. Il secondo giorno due film europei: « Panenstvi » (Purezza) cecoslovacco e « Heimat » (Casa paterna) tedesco. In « Panenstvi » una regia intelligente o un'interprete espressiva sono al servizio di una trama piuttosto lisa o di mestiere; comunque pur senza essere all'altezza delle glorie di ieri: « Estasi » e di « Amor giovane » o degli altri due film che la Cecoslovacchia presenterà nei giorni venturi, « Panenstvi » si regge ed è piaciuto. « Heimat » presenta Zarah Leander, la Greta Garbo tedesca, nella cornice di una ricostruzione ambientale assai gustosa; peccato però che la regia di Frölich sia piuttosto len-

ta e pesante. Tutto sommato « Panenstvi » ed « Heimat » sono due buoni film, dignitosi e discretamente raccontati e che hanno avuto la loro messe di applausi; ma sono notevolmente al disotto di una pellicola come « Arditi dell'aria ». Nel primo round quindi vittoria ai punti alla cinematografia americana.

Il terzo giorno un film americano e un film francese: « Mother Carey's chickens »

*Norma Shearer appare nella sua grazia vaporosa quale una figurina discesa da un quadro di Fragonard. Notate la ricchezza e il gusto del suo costume che testimonia della cura con la quale "Maria Antonietta" è stato realizzato. Nel ruolo di Maria Antonietta la Shearer avrà accanto Tyrone Power e John Barrymore. W. S. Van Dyke è il regista di questo film della M. G. M. che chiuderà la Mostra di Venezia.*



*Ritorniamo Lida Baarova in una scena di "Purezza", primo film cecoslovacco presentato quest'anno a Venezia. Il pubblico ha accolto benevolmente questo lavoro che pure non reca un contributo degno di nota alla cinematografia mondiale. Nessuna novità, neppure come trama, che la storia di "Purezza" ricalca vecchi temi discretamente sfruttati. Lida Baarova, che un tempo ebbe una certa rinomanza, è ancora un'attrice gradevole ed equilibrata. Assieme a lei lavorano Adina Maniakovna e Jaroslav Pucha. La regia è di Otakar Veera.*





"La nidata di Mamma Carey", delizioso lavoro che ricorda, come genere e come ambiente, l'indimenticabile "Piccole donne". Il regista Rowland V. Lee ha saputo fondere i temi patetici e umoristici della vicenda, con mano leggera e sicura insieme. Qui ne presentiamo due scene, interpretate da Fay Bainter, Ruby Keeler, Anne Shirley e James Ellison. Produzione R. K. O.-Radio.

(La nidiata di mamma Carey) e « Le jouer d'echecs » (Scacco alla Regina). Mamma Carey e i suoi pulcini — una tipica famiglia della prima borghesia americana, puritana sentimentale, profumata all'acqua di lavanda e ove esser buoni è di stretto rigore — hanno divertito ma non entusiasmato. « Le jouer d'echecs » è tratto dal notissimo romanzo da Dupuy Mazuel e innesta la strana storia degli automi del barone di Kempelen nella vita fastosa della corte di Caterina II. A metà strada tra la storia e la leggenda, piena di addentellati e di riferimenti strani con quegli automi che risaltano ancora più crudamente sulla serica levità delle crinoline settecentesche, questa trama si presta a una regia di fantasia.

Secondo round, quindi; netta vittoria ai punti all'Europa.

Ma non siamo che alle battute d'assaggio. Sia Europa che America hanno il più delle loro cartucce da sparare. Pensate per la prima ad « Olympia » della Riefenstahl, ai film italiani, a quelli inglesi, alla « Morte del cigno » e a « Quai de Brume » francesi; per la seconda a « Jezebel », alle « Avventure di Tom Sawyer », a « Biancaneve », a « Maria Antonietta ». E poi ci sono i nuovi arrivati di cui non si sa nulla o quasi: Messico, Argentina, Svezia, Giappone. Come abbiamo detto all'inizio, sarà quindi una lotta a fondo, una lotta al coltello e poiché ogni nuovo film proiettato può capovolgere del tutto la situazione, il verdetto finale non si può avere che il 31 a mostra chiusa. Per quanto riguarda più specificamente noi, da quanto si è visto, da quanto si è inteso e dalle indiscrezioni che corrono, crediamo di poter con sicurezza affermare che i nostri film sosterranno con onore il confronto con qualsiasi produzione di qualsiasi paese. Specie quel « Luciano Serra pilota » che è frutto dell'entusiasmo e della passione delle nuove generazioni del Littorio.

Dario S.

La Francia ha presentato « Il giocatore di scacchi », film un po' di maniera, nel quale però le due figure di François Rosay e di Conrad Veidt si impongono per la forza e la giustizia della interpretazione. La Rosay veste i panni di Caterina II con la stessa disinvoltura con cui si muoveva in quelli della moglie del Borgomastro in « Kermesse eroica ». La ricordate? Regista de « Il giocatore di scacchi » è Jean Dreville. Un giovane, dicono, che ha delle idee.

Ed ecco tre beniamini Myrna Loy, Clark Gable e Spencer Tracy in un film eroico « Arditi dell'aria ». In questo lavoro appare una Myrna Loy assolutamente nuova, diversa da quella ormai tradizionale. Una Myrna più dolce, più fresca, più umana, se è possibile. Ottimi i suoi compagni, e salda e senza incertezze la regia di Victor Fleming. Produzione Metro Goldwyn Mayer.



**Clarence Brown, il regista di Greta Garbo, parla delle Dive conosciute e dei film girati durante i suoi venticinque anni di carriera.**

**F**u nell'avanzata guerra che io sentii per la prima volta il richiamo dello schermo. Le macchine da presa erano fornite, allora, di catene da bicicletta e granchiavano come recalcitranti motociclette; il trucco era una spaventosa combinazione di occhi segnati di nero e di labbra rosse; e recitare significava esprimere violente emozioni con una pantomima burattinesca.

L'altra sera vi ripensavo mentre assistevo alla prima rappresentazione del mio ultimo film « Of Human Hearts » e riflettevo sui mille cambiamenti ai quali ho assistito durante la mia carriera. Però, non sono mai stato capace di ridere dei film creati in maniera tanto primitiva, prima della guerra. Per me essi sono romantici come lo erano nei giorni in cui, giovane ingegnere, ebbi il primo lavoro di assistente con Maurice Tourneur.

**Stelle di altri tempi**

Quanta gente celebre allora! Alice Brady, Aileen Percy (allora una ragazza di tredici anni), Robert Warwick, Elsie Ferguson, Manhol Hamilton, Clara Kimball Young, Wilton Lackaye, Holbrook, Blinn, June Elvidge, Montague Lowe, Marguerite Clark, Mary Pickford, Matt Moore, Alec Francis! Molti di questi, sono ancor oggi sulla breccia.

Durante la guerra feci alcuni film per l'aviazione, e

*Clara Bow, quella che fu la capricciosa di Hollywood.*



Clarence Brown (il primo a sinistra) all'opera. Egli è intento a dirigere una scena interpretata da Joan Crawford, Robert Montgomery, Louis St. Jean e Mary Robson per la M. G. M.

**(RICORDI DI UN GRANDE DIRETTORE)**

dopo l'armistizio raggiunsi Tourneur a Hollywood. John Gilbert ed io fummo assistenti direttori di « Foolish Matrons » e di « Non sposa tevi per denaro » con House Peters e Ruby DeRemeer. Poi mi fu offerto di dirigere da solo un film. Desideravo fosse « The Unholy Three », un romanzo d'appendice che io avevo comperato — e che fu più tardi girato con Lon Chaney — ma allora mi fu rifiutato e John Gilbert offrì il suo soggetto: « The Great Redecmer », che io girai allora con House Peters e Marjorie Daw come interpreti. Poi mi riuniti daccapo a Maurice Tourneur per girare « L'ultimo dei Mohicani ». Fu durante questo film che Tourneur fece strabiliare le sue comparse, ammonendole con un'osservazione che più tardi divenne classica. « Gli indiani non masticano gomma! ». Tourneur era un amico e un divertimento per tutti noi. Un giorno, mentre stava dirigendo una scena di folla, si accorse che una comparsa chiacchierava mentre egli stava dando alcune istruzioni.

— Mandate quell'uomo un pochino più a destra! — egli disse a un assistente. L'ordine fu obbedito. — Un pochino di più — Tourneur aggiunse. Finalmente egli vide l'uomo alla fine della prima ala di folla. — Ancora tre passi — egli impose. Fu obbedito.

— Bene: adesso è fuori del quadro, — disse Tourneur: — possiamo cominciare a girare!

Nel 1923 io mi unii alla Universal che, dopo aver girato bellissimi film del West, cominciava, sotto la brillante guida di Irving Thalberg ad avere sogni più ambiziosi.

Von Stroheim, il tempestoso cerebrale dello schermo, girava « Il passaporto del diavolo », « Femmine folli » ed altri spettacolosi successi. E « The Hunchback of Notre Dame » fu certamente uno dei più grandi trionfi di quell'epoca.

Il cinematografo stava diventando sempre più importante. Il mio primo film per la Universal fu « The Acquittal » con Clara Windsor, Norman Kerry, Barbara Bedford e Richard Travers.

Era una gaia compagnia. Clara era considerata una delle più belle donne dello schermo. Barbara cominciava ad essere celebre. Kerry, un antico viaggiatore di commercio che per puro caso si era dato al cinematografo, scritturato dalla Cowboy Art Accord, era allora una stella di prima grandezza. Era un giocondo ed esilarante ragazzo, e ricordo che girò tutto il film con una mano in tasca o nascosta perché coperta di bende. Era stato morso da un lupo che aveva allevato in casa come... portafortuna.

Poi girai « Butterfly » con Laura La Plante, la graziosa vincitrice di un concorso che era diventata celebre girando commedie con Reginald Denny. Per la prima volta, in quel film, noi tagliammo i capelli di Laura.

A quell'epoca cominciai a usare scenari tutti grigi: così essi apparivano ai nostri occhi esattamente come all'occhio del pubblico sullo schermo.



Uno scomparso: John Gilbert dall'apertoriscio.

Maria Dressler, un'altra scomparsa, in una scena di « Anna Christie » della Metro.





**L'OLIO  
D'OLIVA  
PER LA  
GIOVINEZZA  
DEL VOLTO!**



È l'olio di oliva, impiegato in abbondante quantità, che dona al Palmolive il suo colore oliva.



**OLIO D'OLIVA - SORGENTE DI BELLEZZA!**

**Ammorbidite e tonificate la carnagione con l'olio di oliva del Sapone Palmolive**

È più che naturale che voi desideriate apparire giovane. Ma per questo occorre conservare la giovanile freschezza della carnagione. Il mezzo più semplice e sicuro consiste nella scelta di un sapone naturale a base d'olio d'oliva!

Ricorrete all'olio d'oliva del Palmolive e conserverete a lungo la bella attrattiva del vostro fascino giovanile!

PRODOTTO IN ITALIA



*lipria*  
**FUOCO DEL  
VESUVIO RANCÉ**

alla SPUMA di CREMA velluta la pelle, la rinfresca, conserva l'aspetto giovanile, dona bellezza e potere di attrazione.

**Una luminosa aureola!**



Adoperato almeno una volta alla settimana, lo SHAMPOO GIBBS trasformerà la vostra capigliatura in una luminosa aureola serica!

Non esitate! Non cercate altri prodotti di dubbia qualità, che potrebbero rovinare in modo irreparabile i vostri capelli.

Lo SHAMPOO GIBBS, composto da materie prime purissime, tonifica i bulbi capillari, lascia la capigliatura morbida e lucente come seta e perfettamente pronta per l'ondulazione.

Il TONICO al LIMONE ne è il complemento ideale per l'igiene della cute, che preserva da ogni formazione di forfora.

Lo Shampoo Gibbs esiste in 3 tipi: N. 1 alla camomilla, per blonde. N. 2 all'Henné, per bruno. N. 3 neutro. Ogni busta costa 1 lira e vale per 2 applicazioni.



**SHAMPOO col TONICO AL LIMONE**

**Clara dai rossi capelli**

In quella stessa epoca Hoot Gibson e Jack Hoie giravano film del West, William Desmond ed Eileen Sedgwick tentavano i film a serie. Clara Bow girava uno dei suoi primi film « Wine ». Virginia Valli girava « A lady of quality » con il povero Milton Sills. Il mio primo e solo film con Sills fu di « Il segnale della torre ». Una storia di ferrovia, piena di avventure. Girammo gli esterni durante un periodo di freddo intensissimo su una piccola linea che una Agenzia ferroviaria ci aveva ceduto. Noi stessi ci occupavamo del treno che era stato messo a nostra disposizione, col risultato che il mio direttore assistente fu quasi decapitato cercando di unire due carrozze. Wallace Beery, Rockcliffe Fellowes e Frankie Darro (allora un ragazzino) recitavano pure in quel film.

In « Smouldering fires » io scritturai Laura La Plante, Malcom Mac Gregor, Tully Marshall e Pauline Frederick. Più tardi, quando Joan Crawford salì alla celebrità, mai potrei guardarla senza ricordare Miss Frederick, alla quale ella rassomigliava nel suo fiero drammatico stile come nel tipo fisico. Questa fu la ragione per la quale lungo tempo dopo scelsi miss Frederick per recitare la parte della madre di Joan.

Nel 1924 girammo il primo film con molte stelle: Costanzo Bennett, Jack Pickford e Luisa Dressler in « The goose woman ». Fu un periodo di grande splendore per le stelle. L'esotica Pola Negri era giunta dall'Europa, le sorelle Talmadge erano all'apogeo del successo, Mary Pickford era pronta per recitare « Rosita », Douglas Fairbanks aveva innalzato i suoi minareti per girare « Il ladro di Bagdad ».

**Rodolfo Valentino**

Lasciai l'Universal per dirigere il regnante idolo dello schermo del giorno: Rodolfo Valentino. Il film era « L'anguilla », lo studio, gli Artisti Associati, dove Mary Pickford e Douglas Fairbanks lavoravano.

Valentino aveva un'affascinante personalità. In lui vi era una profonda vena di sentimento e di poesia e il suo potere sulla folla era straordinario. Calmo e gentile, egli e sua moglie cercavano sempre di aiutare gli altri. Myrna Loy, allora una principiante, ebbe i primi consigli e i primi incoraggiamenti dai coniugi Valentino.

Nel frattempo, dalla Svezia, Greta Garbo era giunta alla M. G. M. e quando io fui scritturato in quello « studio », il mio primo lavoro fu quello di dirigere John Gilbert e lei nella « Carne e il diavolo ».

Trovai lo stesso vecchio John Gilbert che avevo conosciuto nei nostri primi giorni con Tourneur. Era diventato attore, aveva fatto film del West con la Fox, era salito al successo romantico con « La sua ora » e finalmente aveva conquistato un posto eminente tra gli attori con « La grande parata », « Bohème » e « Berbelys il Magnifico ».

Appena la incontrai subì il fascino immenso di Greta Garbo. Non ho mai cambiato opinione su di lei e tra noi nacque subito un accordo che non si spense mai. Benché io l'abbia diretta in sette film essa è sempre per me una fonte di meraviglie. La sua recitazione è ispirata. Essa è assolutamente certa di quello che fa e dei suoi effetti.

Il vecchio Giorgio Fawcett, Lars Hansen (l'attore svedese adesso attore di teatro in pieno successo nel suo paese), Gustav von Seyffertitz e la piccola Barbara Kent (una graziosa attrice che io avevo rubato alla Universal) erano gli interpreti di « La carne e il diavolo ». Durante



Mary Pickford alla 1925.

questo film si cominciò a parlare del grande amore di Greta e di Gilbert.

I miei primi giorni alla M. G. M. mi misero a contatto con un gruppo celebre: Norma Shearer, Lon Chaney, Lillian Gish, Eleanor Boardman, William Haines, Pauline Starke, Buster Keaton, Jackie Coogan che giravano allora l'ultimo dei suoi film. Maria Dressler giungeva dal teatro, quell'anno, con Polly Moran. Uno dei miei più grandi orgogli è quello d'averla aiutata a riprendere il posto sullo schermo che lo spettava e che ambiva tanto, quando girammo « Anna Christie ».

**Il coraggio di Maria Dressler**

Maria era una grande anima, ma siccome il mondo intero l'ha conosciuta non mi sciolgerò in sentimentali complimenti. Tanto più che Maria non era sentimentale. Il suo scopo era di suscitare allegria e di ispirare coraggio. La sua filosofia era « Ieri è passato e non è ancora

domani ». Questo pensiero era ispirato dal magnifico coraggio col quale essa viveva la sua vita.

Mary Pickford intervenne alla festa del suo compleanno (l'ultimo) offertole allo « studio » dal signor Mayer e al quale assistevano le maggiori personalità.

« Maria prova — ella disse — che il tempo è soltanto il rumore che fanno gli orologi ».

Fu con qualche trepidazione che incominciai « Navy blues », il mio primo film parlato con William Haines. Vi era musica e vi era azione. Ma quando analizzai bene gli elementi, vidi che gli stessi principi che avevano guidato il film muto, dovevano guidare il film parlato. La base non era cambiata. Poi vennero « Anna Christie » e « Romanzo ».

« Inspiration » (La modella) ancora con Greta Garbo ci diede una scoperta. Una giovane attrice, che cercava lavoro, si offrì a me anche come segretaria. Ma appena udì la sua voce compresi che avevo trovato un piccolo tesoro. E il pubblico ebbe Karen Morley sullo schermo.

Fu nel film « A free soul », con Norma Shearer che Clark Gable divenne celebre, e che Lionel Barrymore ritornò allo schermo dopo una breve assenza direttoriale. Fu anzi Lionel che, avendo visto Gable sul palcoscenico, insisté perché gli venisse fatto un provino cinematografico e lo aiutò nella carriera.

« Emma » con Marie Dressler, una grande umana storia, è sempre nella mia mente come uno dei film che ho amato di più. Posso citare altri film tra i miei favoriti: « Letty Lynton » con Joan Crawford. « Anna Karenina », « Sadie Mo Irce », ma non vi è spazio per tutti...

**E il film prosegue il suo cammino**

Ventique anni di romanzo; ecco che cosa mi sembrano i miei 25 anni di cinematografo! Romanzo commisto di dramma, se io ripenso agli emozionanti cambiamenti subiti durante il suo sviluppo.

Oggi il film sembra aver raggiunto un punto che, praticamente, la umana immaginazione, crede impossibile superare. Ma il film non è più legato dalle regole e dalle tradizioni come nel passato e io credo che in un futuro abbastanza prossimo potrà liberarsi completamente dalle vecchie convenzioni.

Appunto mentre giravo « Of Human Hearts » parlai di questo con mio padre. Era un industriale dei cotonei, e quando, giovane, abbandonò gli affari per il film ne ebbe gran dispiacere. Desiderava che anch'io diventassi un « cotoniere ».

« Credo di non aver commesso un errore, non diventando un industriale come tu desideravi — gli dissi ».

Dad mi guardò: — Uhm, — rispose. — Credo che non sai neppure come si cominci a diventare un bravo industriale; in ogni modo...

Forse ha ragione. Spesso ripensando alle molte cose che sono accaduto, io mi chiedo se realmente conosco tutto del cinematografo! (Da « Cinema ») Clarence Brown



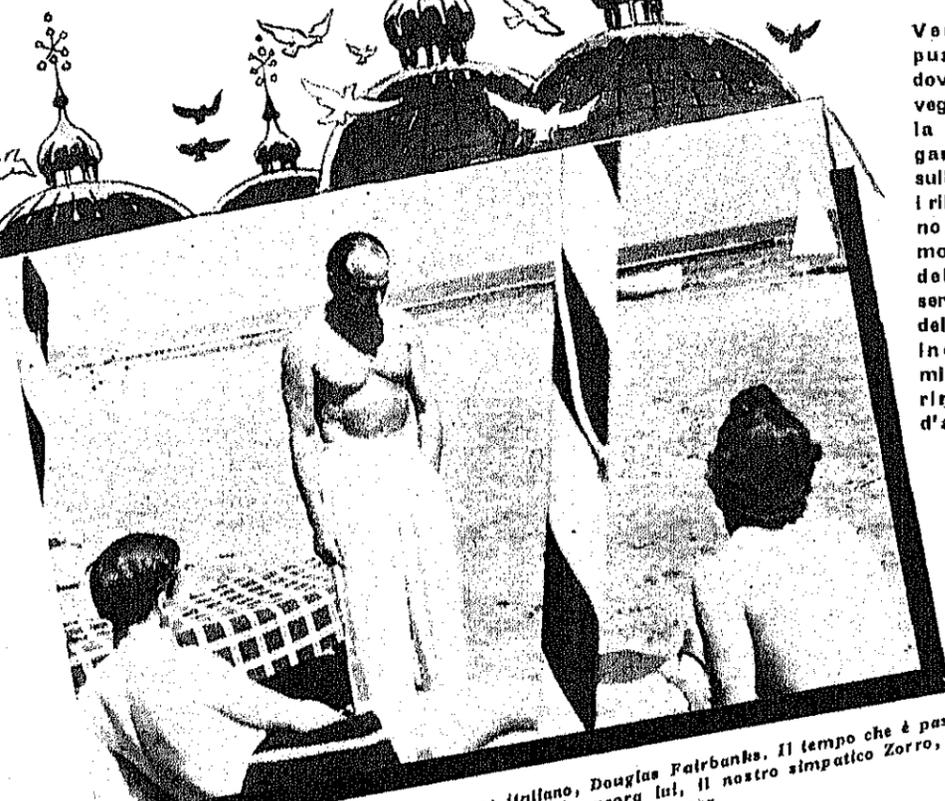
Una primizia: Amedeo Nazzari e Assia Noris in una scena del film « La casa del peccato ». Produzione di Giuseppe Amato su soggetto di A. De Benedetti. (Foto Pesco)

# ISTANTANEE a Venezia

Venezia, magico punto d'approdo dove si danno convegno la fantasia, la grazia e l'eleganza. Di giorno sulle spiagge e per i ril e i canali, vanno gli ospiti innamorati della Regina dell'Adriatico. Di sera, sugli sohermi del Lido, come per incanto, sorgono mille ombre, e si rinnova la festa d'arte e di grazia.



Mathia Merryfield, la compagna di Dick Powell nei film della danza americana, è giunta a Venezia. Ecco la singolarissima artista di Hollywood mentre si dedica alla canoa, diporto non molto facile ma molto divertente.



Un fedele innamorato del cielo e del mare italiano, Douglas Fairbanks. Il tempo che è passato non ha molto mutato il vecchio "Doug". È ancora lui, il nostro simpatico Zorro, il sorridente eroe della nostra giovinezza.



Mino Doro sorride. Per adesso è solo, sulla terrazza del Lido, prima avanguardia degli attori italiani che giungeranno non appena liberi dagli impegni. Perché a Cinacittà si lavora senza sosta e senza riposo.



Eccovi, sempre al Lido, una simpatica coppia, la graziosa attrice italiana Ruby Dalma assieme a Lucio Ridolfi, il noto giornalista (e padreterno, come tutti sanno, dell'obiettivo).



Una giovanissima attrice italiana, Carla Candiani; sicura promessa del cinema nostro. Essa si riposa a Venezia, nella incantevole marina adriatica, e sogna nuove glorie.

BEVERLY ROBERTS  
attrice della  
Warner Bros.



Coloro che non sono belle tendono a divenirle; quelle che lo sono anelano ad una bellezza maggiore. Alle une e alle altre la

**Cipria Diadermina**  
fornisce colori, attrazione e seduzioni.

TUTTE LE TINTE  
Scatolette da L. 3,50 e L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI  
Via Comelico N. 36 - MILANO

*È imminente l'uscita del fascicolo contenente la biografia illustrata di*



**MYRNA LOY**  
e  
**WILLIAM POWELL**

La deliziosissima coppia che il pubblico di tutti i continenti saluta come il più felice binomio realizzato per lo schermo, è presentata nella sua attività artistica e negli aspetti meno noti della sua vita privata, dall'inizio della carriera ad oggi. Il fascicolo contiene



**una grande fotografia sciolta di Myrna Loy**

Lo troverete in vendita a due lire in tutte le edicole

Cinema Illustrazione - Suoi programmi

Cinema Illustrazione - Suoi programmi

**FOTOCRONACA**  
**VARIETÀ**  
**INFORMAZIONI**  
**programmi**

Venezia, quindi gli interni a Cinecittà. Gli interpreti principali sono Lilian Harvey, Vittorio De Sica e Hans Moser. Regista Augusto Genina. Architetto Fiorini. Direttore di produzione Ferruccio Biancini.

**Lotte, lotte, lotte.** Bisogna sempre lottare, in questo mondo! «Lotte nell'ombra» non è ancora finito e Domenico Gambino probabilmente pensa ciò che pensiamo noi, che bisogna lottare, lottare, lottare. Però egli, da uomo inattaccabile qual è, ha già deciso di iniziare subito un altro film di avventure appena terminato questo che sta dirigendo a Cinecittà per conto della Diana Film.

Si era sparsa la voce che Michele Abbruzzo avesse vinto una quaterna al lotto coi numeri 4-54-15-22, ma siamo in grado di smentire tale notizia. Michele Abbruzzo ha vinto, sì, in questi giorni una quaterna coi numeri sopradetti, ma unicamente quale interprete del film «L'ha fatto una signora». È stato infatti in questi giorni che sono state riprese alcune scene di questo film che rappresentano un'estrazione del lotto durante la quale vengono estratti appunto i numeri giocati dal protagonista, Michele Abbruzzo.

Rosina Anselmi, Michele Abbruzzo, Tina Pica, Nino Tavano, Riento, Billi e Bambi. Ben sette attori comici, fra i maggiori, sono interpreti dell'ultimo film del Consorzio Icar «L'ha fatto una signora» che viene attualmente girato negli Stabilimenti di Cinecittà. Alida Valli, accanto a tanta spassosa e irresistibile comicità, mette una nota di dolcezza e di romanticismo...

Sono già a buon punto a Cinecittà le riprese di «La casa del peccato», il film Amato diretto da Max Neufeld. Amedeo Nazzari, il grande interprete di «Luciano Serra, pilota», è anche qui il protagonista.

«I grandi magazzini» è il titolo del film che Peppino Amato girerà a Cinecittà subito dopo aver portato a termine la «Casa del peccato». La sceneggiatura de «I grandi magazzini» è di Mario Camerini e Ivo Perilli. Regista sarà Mario Camerini. Vittorio De Sica e Assia Noris ne saranno i protagonisti.

Il titolo definitivo dell'annunciato film «Tre giorni in Paradiso», è «Castelli in aria», la cui lavorazione avrà inizio il 24 corrente, in doppia versione italiana e tedesca. Verranno dapprima girati alcuni esterni a Vienna e

Harold Lloyd... Be', che c'è? Ogni tanto bisogna parlare anche di lui. Dunque sembra che Harold Lloyd abbia cooperato dalla Pathé i negativi di tutti i vecchi film. Si ignora la vera ragione di questo acquisto, ma si dice che egli lo abbia fatto per motivi sentimentali. (Niente di male; c'è gente che, per gli stessi motivi, conserva per tutta la vita le fotografie del primo amore, il che è peggio).

Storiella con morale. Tutti sanno che Elsa Merlini ha attraversato un discreto periodo di incertezza sulla sua futura attività. Teatro o cinematografo? Scherzo o palcoscenico? Elsa, la piacevolissima, la beniamina del pubblico, non sapeva cosa decidere, ora, finalmente, sappiamo che la Merlini ha fatto la sua scelta. Non solo, ma una scelta che rivela la mentalità squisitamente femminile della nostra simpatica attrice. Teatro o Cinema? Per non rinunciare a nessuno dei due, la Merlini ha saputo conciliare le due cose. Girerà un film tratto da una commedia, «Amicizia», di Maurget. Morale: il teatro-filmato cacciato dalla porta ritorna dalla finestra. E chi non è contento alzi la mano.

«Amicizia» (ma quante cose si fanno in nome dell'amicizia!) sarà interpretato dalla Merlini che avrà accanto Enrico Viariso. Oreste Biancoli sarà il regista, produttore Angelo Bezozzi-Aurora Film. Quanti bellissimi nomi! Peccato che abbiano scelto una commedia francese!

Uno dei tanti «esperti in bellezza» di Hollywood, Robert Stephanoff, dall'alto della sua grande esperienza, ha dettato alcuni consigli per le donne che vogliono essere belle. Ecco l'ultimo: «Le donne dovrebbero sempre ricordare che un trucco troppo evidente ha l'effetto opposto di quello che dovrebbe avere. Il trucco è stato inventato per mettere in risalto la bellezza, non per falsificarla». Interessante, non è vero? Soltanto che non occorre scomodare il signor Robert Stephanoff per così poco. Un simile consiglio poteva darlo anche nostra nonna che è una donna di buon senso.

Il «Guf» di Milano ha presentato al Littorali di Venezia il film «È arrivato quel signore». Ecco i due registi, Lewin e Janni, e, fra loro, Laura Solari, la principale interprete.

CINERACCONTINO

**RIPIEGHI**

Ormai tutto era pronto per girare la scena del salvataggio; ognuno si accomodò al suo posto e Betty, raggiolata sulla solida boa, smise di mangiarsi le unghie guardando interrogativamente il regista. Ad un cenno di lui l'eroina si lasciò andare in acqua e con vigorose bracciate raggiunse il quadro di azione; qui cominciò a dimenarsi e chiamare aiuto. L'operatore mise in moto la manovella, e tutti gli occhi si posarono sul giovane attore Jim Peterson, l'eroe che doveva salvare la fanciulla.

Ma Jim, che si era tolta lentamente la giacca, esitava a tuffarsi in mare e di tanto in tanto lanciava timidi sguardi sulla gru girevole dove stavano appollaiati come tante galline il regista, gli operatori e i tecnici.

L'operatore smise di girare la manovella, mentre il regista gridava al giovane eroe:

— Insomma, cosa aspettate a buttarsi in acqua?

Jim Peterson si grattò la nuca, indicò il mare e dichiarò candidamente:

— Ora che mi ricordo, non so nuotare...

Il regista ingoiò il filo sigaro, spudò una bestemmia e urlo:

— E lo dite adesso?!... Ora che abbiamo girato quattrocento scene e che abbiamo perduto cinque ore per preparare questa! Ma non finirà mica così... Dov'è Rogers?...

— Sono qui, signor Gibson — gridò lo sceneggiatore, allungando il collo verso il regista.

— Bene; prendete il copione e, al posto della scena di salvataggio, scrivete «Il giovane eroe si getta in acqua e affoga miseramente».

— Ma... — obiettò lo sceneggiatore. — E come facciamo allora con il matrimonio finale?

— Ho pensato anche a questo — replicò il regista. — Niente matrimonio! Si farà invece un funerale.

— Ed io che cosa devo fare? — chiese Betty, stanca di bilanciarsi nell'acqua.

— Vai, appena finita la scena, andrete dai familiari di Jim Peterson a porgere le condoglianze, anche per parte mia. Ed ora ognuno al suo posto, che si gira! E. Gherlizza

programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■



Simone Simon ha ripassato l'oceano. Di lei abbiamo diffusamente parlato nell'ultimo numero di «Cinema Illustrazione». La piccola Simone torna al paesello con un ricordo non troppo roseo di Hollywood. Cattivi quegli americani! Per consolarla i suoi compatrioti le hanno subito offerto una scrittura. Il film sarà tratto da «La bête humaine» di Zola, e la giovane attrice lavorerà a fianco di

bruno, faranno tingere i capelli in biondo spiga-di-grano. Forse una suocera bionda è migliore di una suocera bruna?

Castelli in aria ne abbiamo fatti tutti, specialmente quando abbiamo comperato un biglietto di lotteria. Ma i «Castelli in aria» che faranno a Cinecittà hanno questo di buono che si realizzeranno in un tempo piuttosto breve. Si tratta infatti di un film che per conto dell'«Astra» verrà iniziato in doppia versione italiana e tedesca.

ovvero «Il guardiano di buoi e la donna». La dama sarà Merle Oberon, anzi, la damigella; poiché essa sosterrà la parte di una giovane fanciulla idealista. (Allora è vero; di ragazze idealiste ne esistono ancora!).



Si può fare tutto a Hollywood. Naufragi, terremoti, inondazioni, incendi... Basta rivolgersi al regista ed avere del danaro per pagare. Infatti la Fox Film ha ordinato una tempesta di sabbia che costerà circa 100 mila dollari. Questa tempesta non sarà fatta a scopo di svago per i dirigenti della Fox, bensì per inserirla nel film «Suez» che la Casa sta girando.

Le riedizioni cinematografiche continuano. Ora è la volta di «Monsieur Beaucaire» un vecchio film interpretato da Rodolfo Valentino e che sarà rifatto dalla Fox con Tyrone Power, quale protagonista.

Torino, la patria del cinema italiano, si accinge a riprendere il posto nei ranghi della produzione. Si è infatti costituita una Società, la «Elettra» che metterà subito in cantiere diversi film. Primo fra questi sarà «La signora dei merletti» tratto dalla delicata commedia di Rino Alessi. Il lavoro sarà interpretato da Irma Gramatica.

A Cinecittà non riposano mai. Ecco che la Roma Film si appresta a mettere in cantiere per il prossimo settembre «Terra di nessuno». Il lavoro è tratto da un soggetto originale di Luigi Pirandello, sceneggiato da Corrado Alvaro e Stefano Landi. Direttore di scena sarà Mario Bussico.

«Il sentiero fantasma», è il titolo d'un film che la Columbia ha in lavorazione e che sarà interpretato da Buck Jones. Cosa diavolo farà questo fantasma di nuovo genere? Poiché non sapevamo che esistessero fantasmi di sentieri.

Il valzer non muore mai. Anche la Metro è di questo parere ed ha in lavorazione un film sulla vita del grande Strauss, con Luisa Rainer e Fernand Gravet. Il film che s'intitolerà «The great waltz» farà la gioia degli amanti di questo genere di musica patetica e brillante.

Tito Schipa ha quasi condotto a termine la sua nuova fatica: «Terra di fuoco» prodotto dalla Manenti Film assieme a Mireille Balin e Marie Glory. Il bel canto italiano allietato al cinematografico, ecco un successo sicuro!

Lo sapevate? Il Belgio è la Nazione che ha il maggior numero di sale cinematografiche per un milione di abitanti. Precisamente 137. Mica male.



Bette Davis, la intelligente e simpatica attrice, riceve dal Conte Roberto Caracciolo, vice-consolo d'Italia a Los Angeles, la Coppa Volpi per la migliore interpretazione drammatica dell'anno scorso.

«Castelli in aria» che sarà girato parte a Vienna e a Venezia, parte a Cinecittà, sarà diretto da Genina e interpretato da Lilian Harvey e Vittorio De Sica. Altro che castelli in aria!



La Fox ha avuto una buona idea. Ha messo in cantiere un film che si intitolerà «Mentre New York dorme». Sarà interessante vedere finalmente come dormono a New York. Finora abbiamo soltanto visto New York che si diverte in tutti i modi, da mezzanotte in avanti. E avevamo finito per supporre che a New York nessuno dormisse mai. Si vede che non è così. Il film sarà interpretato da Michael Whalen e Jan Rogers.

Vittorio De Sica, ovvero l'uomo che non riposa mai. Terminata la ripresa di «Le due madri» e «Partire» il simpatico attore ha in programma «Castelli in aria» e un probabile film con Lu Merlini.



Ma guarda chi si vede a Venezia! Una diva? Macché! È niente di meno che «Miss Valentina», la famosa disegnatrice di modelli per i vestiti di Greta Garbo! Eh, sì, lo dicevamo noi che c'era qualcosa di strano in questo insieme da spiaggia! Non vi rammenta uno dei tanti travestimenti di Greta? Appunto: è Miss Valentina che li inventa.

Jean Gabin, per conto della Paris Film. Vedremo Simone Simon in un grande ruolo drammatico? Meglio così; a noi la piccola ingenua del «Lago delle vergini» non piaceva molto trasformata in «ragazza allarmante».

«Tripoli-bel-suol-d'amore...» canteranno in coro gli artisti e i tecnici tedeschi che, capeggiati dal regista Gustav Ucicky si recheranno prossimamente a Tripoli per girare gli esterni di «Sommosa a Damasco». Il lavoro è di produzione Terra-Film.

La popolarità di Clark Gable, divenuta ancora più grande dopo la proiezione del suo ultimo film «Arditi dell'aria», ha provocato negli ambienti di Cadix Ohio, città natale dell'attore, un legittimo orgoglio che si è tradotto in una domanda tendente ad ottenere una concessione sinora inedita. L'istanza, inviata al Ministero delle Poste degli Stati Uniti, chiedeva che venisse concesso all'ufficio postale di Cadix di sostituire il normale timbro di annullamento con un nuovo tipo, che veniva sottoposto per l'approvazione. Esso consiste in un grande timbro recante al centro la fotografia dell'attore mentre legge il giornale della sua città e all'intorno la seguente dicitura: «Cadix-Ohio: qui è nato Clark Gable». Il Ministero delle Poste americane ha accolto l'istanza e dato il suo nulla osta. Così per la prima volta un timbro ufficiale delle poste americane porterà l'effigie e il nome di un attore cinematografico.

Merle Oberon avrà una suocera. Eh, sì! La suocera di Merle Oberon sarà Benita Hume, almeno nel film «The cow-boy and the lady». Per l'occasione a Benita Hume che è una smagliante

A proposito di buon senso. I Fratelli Scalerà di cui molto si è parlato in questi tempi, hanno pensato che, per fare dei film, non basta avere dei mezzi, ci vogliono anche dei attori. Per cominciare hanno fatto di «grossi calibri» la Maltagliati, la Gramatica e altri, non solo, ma dando prova di quel famoso buon senso di cui sopra, hanno creato un vero e proprio «vivajo» di attori, scritturando dei giovanissimi, alcuni provenienti dal Centro Sperimentale, i quali dovranno costituire il nucleo del famoso Cinema di domani. A dirlo così sembra una cosa da nulla, ma intanto nessuno ci aveva pensato prima.

La Ufa ha preparato per il prossimo anno di lavoro un nutrito programma oltremodo interessante. Tra i tanti film in cantiere vogliamo segnalare uno, quello che si intitolerà «Ultimo giorno del mese». In questo film, i cui protagonisti saranno due sposini, si svolgerà una vicenda patetica e delicata, ricca di umanità. Indubbiamente il soggetto è interessante; fa piacere vedere come due sposini sappiano cavarsela per arrivare all'ultimo del mese! C'è sempre da imparare.

Gary Cooper è nato per fare il cow-boy. Ha cominciato da ragazzo, poi ha continuato quando faceva la comparsa a Hollywood. Dice che gli piace moltissimo. Forse per questo la «United Artists» ha deciso di fargli girare un film che si intitolerà «The cow-boy and the lady».

## piccola enciclopedia



**YOUNG ROBERT.** Bel giovane vano, superficiale con un pizzico di scapestrataggine e uno di boria, ma in fondo cavalleresco e di buon umore, così ce lo ammanniscono sullo schermo con in più un corredo di begli abiti e di sfondi eleganti. In realtà Robert Young è uno dei più morigerati padri di famiglia di Hollywood, sposato da anni alla ragazza del suo primo amore — una ex-compagna di Università — che gli ha dato cinque primavere fa la piccola Carol Anne, sulla cui educazione Robert vigila con gelosa severità. Con quella faccia da giovane caposcarico che gli conosciamo (lo ricordate in «Rivalità eroica» e in «Signora vagabonda»?), ecco un atteggiamento nel quale ci è difficile immaginarlo. Robert ha visto la luce a Chigago il 22 febbraio 1907. Figlio di un agiato impresario di costruzioni, ha ricevuto una educazione completa ed ha frequentato le scuole superiori di Seattle e di Los Angeles. Laureatosi in scienze commerciali, Robert che, ad onta degli studi fatti, non aveva le idee chiare sulla sua futura carriera, divenne impiegato di banca, poi tentò il giornalismo e infine si mise a lavorare nell'impresa paterna, curandosi personalmente delle trattative con i clienti. Praticamente non trascurava di prender parte attiva alle recite che un gruppo di dilettanti teneva in un teatrino di Pasadena. In quegli anni Robert interpretò indiffe-

Il cinema ha bisogno della diplomazia? Sembrerebbe di sì. Un noto diplomatico inglese Sir Robert Wassitart ha stipulato un accordo con la London Film in base al quale egli collaborerà alle sceneggiature di alcune produzioni di questa casa. Cosa verrà fuori da una simile collaborazione?

«Storia d'onore prussiana» è il titolo di un nuovo film Ufa che si è incominciato a girare, per conto del gruppo di produzione Bruno Dudy, nei Monti dei Giganti, e precisamente nei dintorni di Schmiedeberg. La direzione artistica è affidata a Paul Martin. Il soggetto è di Rolf Lauckner, e la regia di Willy Schiller e Carl Haacker. Per questo film sono stati scritturati i seguenti artisti: Lida Haarova, Willy Fritsch, Hans Nielsen, Rolf Möbius, Hermine Körner, Suse Graf, Marina von Dittmar, Viktorin von Ballasko, Will Dohm, Eduard von Winterstein, Harry Liedke, Werner Stock, Sabine Peters, Vera von Langen, Paul Wagner, Waldemar Schott, Ernst Dornburg.

MARIO BUZZICHINI, direttore responsabile. Direzione e Amministrazione: Milano, Piazza Carlo Krha, 6 - Telefoni N. 20-600, 24-608.

Pubblicità: Agenzia G. Breschi - Milano; Via Tomaso Salvini, N. 10 - Telefoni 20-907 - Parigi, N. 56, Rue du Faubourg Saint-Honoré.

RIPRODUZIONI ESEGUITE CON MATERIALE FOTOGRAFICO «FERRANIA».

Le notizie e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entrati il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono. Proprietà letteraria riservata.

RIZZOLI & C. - An. per l'Arte della Stampa - Milano 1938-XVI

Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■ Fuori programma ■ Cinema Illustrazione - Fuori programma ■

**L** film era terminato da dieci minuti e Sammy Glick udiva ancora lo scroscio degli applausi. L'amico Tony lo raggiunse: — Un successone, — disse: — la World Picture può esser fiera. Ce l'andiamo a spassare?

Senza Tony, Sammy non aveva iniziativa con le donne: non che fosse misogino: ma non aveva mai avuto il tempo di imparare come si parla con loro.

— Si va allo Swing Club. Ho invitato la vecchia Peggy, e qualcosa di nuovo per te. Una ragazza in gamba, bionda e giovanissima. Si chiama Sally.

Tra la fumana di folla che usciva dal cinematografo, gli interpreti assediati dai furibondi cercatori di autografi, cercavano invano di farsi largo per raggiungere il loro regista. Un uomo di mezza età, vestito con eleganza, distintissimo, riuscì ad avvicinarsi: — Bravo figliolo! Uno splendido film!

— Grazie, signor Boyce. Molto gentile. — Aveva finalmente imparato ad esser cortese coi superiori. Molto rispettoso, verso Boyce, capo di produzione dello « studio ». Poi dietro le spalle, lo chiamava: « vecchia scimmia ».

— Avrei bisogno di parlarvi, Sammy. Domani, nel mio « studio ».

La serata fu come le solite. Sally, una ragazza come tutte le altre: lo baciò al ritorno, e gli disse se proprio non era possibile avere una scrittura.

L'indomani, Boyce, allo « studio », si confidò con Sammy, a cuore aperto. Gli affari andavano male: gli azionisti della World Wide erano inquieti con lui. I soli tre film che avevano fruttato nell'annata erano stati quelli diretti da Sammy. — Lo sanno, — disse Boyce, — e una vostra parola potrebbe aiutarli. Se fate in modo che non mi tolgano la direzione, i cinque prossimi grandi film li dirigerete voi. — Il volto di Sammy rimase impassibile: — Presentatemi questi signori... Non potreste per caso daro una festa per loro, ed invitarmi? Potrei dire quattro parole!

— È una buona idea, lo farò.

Il cuore di Sammy batteva. Quando era entrato alla World Company era soltanto un ragazzo ambizioso: Boyce un grande uomo, un uomo superiore, colto, che non l'aveva mai invitato al ricevimento in casa sua quando vi si trovava il bel mondo di New York e Los Angeles. E Sammy aveva dovuto accontentarsi di Tony, delle diverse Sally. Ma, ora, in dieci minuti, le parti sembravano invertite. Il grand'uomo aveva bisogno del rozzo provinciale.

La sera della festa arrivò puntuale, ma niente affatto sicuro di sé. Riconobbe subito Harrington, il maggior finanziere della società, il padrone di Wall Street. E mentre gli stringeva la mano, entrò in salone una splendida creatura.

— Signor Glick, voglio presentarvi la signorina Harrington — disse Boyce. — Era la donna più affascinante che avesse mai veduto.

— Mio padre mi ha parlato di voi — ella fece, altezzosamente.

— Ne sono fiero.

Sorriso, ironica: — Fiero, perché? Non sapete che cosa mi abbia detto!

Sammy arrossì: — Sono uno sciocco.

— Non del tutto. Papà è entusiasta dei vostri film.

Egli le offrì il braccio per andare a pranzo. Le sedette vicino, turbatissimo, cercando invano gli argomenti, cercando scoprire il mistero di quel volto chiuso e pallido. Lauretta Harrington lo prese in giro tutta sera, ma egli non se ne adombrò: faceva mentalmente il raffronto tra lei e le donne che aveva conosciuto: Lauretta era una donna di classe, un essere strano e meraviglioso.

Dopo pranzo, al bar, gli uomini parlarono d'affari e Sammy disse quali erano, secondo lui, le cause dello sbilancio. Aveva un modo di parlare frettoloso che poteva sembrar sicuro.

Quando gli ospiti se ne furono andati, Boyce gli disse: — Avete fatto buona impressione, Sammy. Vi hanno fissato appuntamento?

— No, ma la signorina Harrington verrà a colazione con me domani allo « studio ».

— Una buona idea: suo padre ha molta fiducia delle sue opinioni.

Il giorno dopo Lauretta lo fece attendere trentacinque minuti: e quando giunse non si scusò. Parlò poco: distante e distratta, sembrava aver fatto una gran degnazione. Quando la riaccompagnò ai cancelli dello « studio » Sammy trattenne a lungo la sua mano, ansioso di veder la sua reazione. Ella sorrise appena.

— Potrò vedervi ancora?

— È una frase che mettete in tutti i vostri film, suppongo — ella rispose, ironica.

Il giorno dopo Sammy fu invitato a colazione da Harrington.

— Soltanto i vostri tre film hanno



reso — disse il banchiere. Come spiegate questo?

— Non saprei — egli rispose. — Boyce fa del suo meglio, non è colpa sua se il costo delle produzioni è sproorzionato.

— Voi credete sia troppo alto?

— Mi mettete in una posizione difficile — fece Sammy. — Non posso parlar male del mio principale.

— Ma si tratta di cosa seria: riflettete. Ci rivedremo la settimana prossima.

La sera Sammy telefonò a Boyce: — Mi sono battuto per voi, ma le cose vanno male. Però, se mi lasciate un po' di tempo...

La grande battaglia era cominciata: duo lo poste. Ogni sera telefonò a Lauretta invitandola. Ogni sera ella sembrava annoiata, ogni sera accettava. Esaltato dal suo sogno ambizioso (Lauretta Harrington, la donna più distinta di New York...) osò invitarla a pranzo, a casa sua. Soli. Ella indossava un sontuoso abito da sera: era principessa. Bevvero molto: la tensione che era tra loro sembrò dissiparsi.

— Questo liquore mi ricorda una notte passata a Venezia — sospirò Lauretta.

Egli parlò con violenza: — Dimenticate Venezia, come io ho dimenticato tutto l'ieri.

— Molto romantico, Sammy Glick.

— Ditemi la verità... che accadrà di noi due?

Lo guardò di sotto le lunghe ciglia, enigmatica. Oh, il sogno era troppo bello! Conquistare Lauretta.

Dopo il pranzo la guidò in giardino: le passò un braccio intorno alla vita. Ella non si ribellò. Allora egli la baciò con violenza sulle labbra.

— No, — ella disse, — no, Sammy. — Ma si lasciava baciare.

— Ti amo... — egli mormorò: — è la prima volta che pronuncio queste parole: sei la prima cosa che amo veramente al mondo.

E quando se ne fu andata stentò a credere alla sua magnifica conquista. Tutta la sua vita era stata un colpo di audacia: questo più insolente di tutti.

Il giorno dopo si recò da Harrington: — Vorrei sposare vostra figlia — disse.

Harrington parve riflettere. Era in cerca di un direttore devoto e abile: non gli dispiaceva un genero nel mondo cinematografico.

— Non spetta a me decidere, — disse: — io non vedo obiezioni. Ma Lauretta fa sempre quello che vuole.

Parlatele stasera. E per lo « studio » avete riflettuto? Abbiamo deciso che Boyce non rimanga.

La sera Sammy parlò a Lauretta: — Io non vi ho mai detto che vi amo! — ella rispose, dura, guardandolo fisso.

— Non avreste fatto quello che avete fatto... se non mi aveste amato... — egli disse, violento e sicuro. — Questo è il più gran giorno della mia vita, Lauretta. Io e te conquisteremo il mondo... avremo tutto ciò che desideriamo!

Ella non rispose, ma si lasciò baciare.

Il giorno dopo Boyce chiamò Sammy: sembrava invecchiato: — Ho avuto un colloquio con Harrington: mi ha detto che avete fatto quanto avete potuto per me... ma che gli azionisti desiderano voi al mio posto. — Mi dispiace, Boyce...

Una settimana più tardi Sammy scriveva a sua madre: « Cara mamma, stento a credere che sia il tuo piccolo Sammy a scriverti, tante cose meravigliose sono accadute. Sono il direttore generale dello « studio »... e sto per sposare la più nobile, la più pura, la più bella ragazza del mondo. Ho incontrato una donna perfetta, mamma. Desidero che tu la veda; ti accludo del denaro per il viaggio. Saremo a prenderti alla stazione. — Sammy ».

Il giorno dopo allo « studio » Tony gli telefonò: aveva organizzato una serata d'addio con i vecchi amici, per il sabato. Non doveva mancare, per non sembrare superbo.

La mattina del sabato Lauretta lo invitò a colazione, ma egli aveva troppo da fare allo « studio ».

Più tardi però Sammy andò a prendere il cocktail da lei: era vestita di verde, meravigliosa.

— Non rimani questa sera a pranzo? — ella gli chiese.

— Non posso...

— Avrei piacere tu rimanessi.

— Abbiamo centinaia di sere a nostra disposizione — egli rispose con un tremulo di trionfo nella voce.

La serata d'addio fu splendida, e Sammy fece perfino un discorso.

Verso mezzanotte Tony gli sussurrò: — Anche Peggy e Sally vorrebbero darti un addio a casa mia.

— Mi dispiace, non posso — egli rispose secco.

— Fal il moralista con me? Un momento soltanto!

— No; non questa sera, è tardi!

Basta le Peggy e le Sally! Voleva rivedere Lauretta, la sua fidanzata, la sua splendida creatura. Scappò via, balzò sulla macchina. Ella gli aveva lasciato la chiave di casa. Forse non stava bene approfittare: ma voleva solo darle un bacio. Entrò cauto, e d'un tratto fu preso da una strana inquietudine. La luce accesa... la radio aperta... Nel salotto vicino Lauretta non era sola: un uomo era con lei e mormorava parole d'amore. Non osò entrare: chiamò con voce spezzata: « Lauretta! Lauretta! ».

Ella comparve sulla soglia, discinta, spettrale, l'abito slacciato, gli occhi lucidi. La sua voce ebbe l'intonazione rauca di una donna che ha bevuto.

— Ebbene?! — domandò.

Non cadde ai suoi piedi, non pianse né supplicò. « Ebbene? » fu tutto ciò che disse. Egli avrebbe voluto urlare e stava immobile, a guardarla, orgogliosa, sprezzante, bella come una statua, crudelmente sicura di sé. Non chiese nulla: sapeva che non l'avrebbe lasciata: non poteva più. L'orgoglioso insolente ragazzo, era punito. Istupidito e muto pensava con terrore al futuro: « Avremo tutto ciò che vorremo ».

— Ti telefonerò domattina — disse con voce rauca. — Dobbiamo andare a prendere la mamma.

Ella gli sorrise, tranquilla: — Va bene, sarò pronta.

Uscì, scese le scale come un pazzo. Pianse nel buio dell'andito, convulsi singhiozzi, come un bimbo. Poi saltò in macchina, diede all'autista l'indirizzo della casa di Tony.

— Son lieto di rivoltarti — disse Sally. — Credevo non ti ricordassi di me, ora che sei così importante e stai per sposare la ragazza più distinta d'America!

Budd Wilson Schulberg

# CINECITTÀ



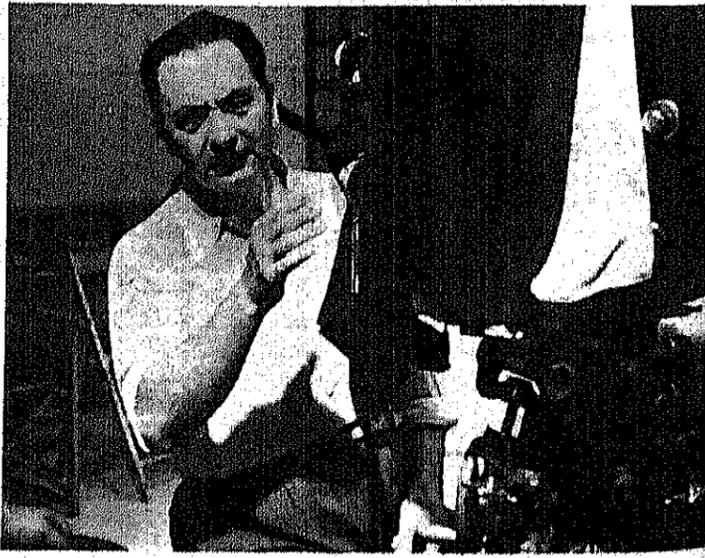
« Durante la lavorazione de "L'albergo degli assenti", in una scena d'incendio, Paola Barbara s'è fatta male. Ecco il medico di turno che sta medicandola... le calze. »



« S. E. Il ministro Bottai visita Cinecittà, accompagnato dal comm. Proia e dal dott. Olliva. »



« Si gira "Terra di fuoco". È tra il titolo e la stagione vien neta. Ecco una graziosa comparsa che beve a canna una gassosa, mentre le amiche, intorno, fanno finta di ridere ma la invidiano. »



« Un po' più a sinistra! — dice Guarzoni, regista de "Il tuo destino", nuovo film della A. P. E. »